GIOVANNI BERSANI
UN MINGHETTIANO COME NOI

romanzo

MINGHETTIANA EDITRICE

Minghettiana Narrativa
1

Bersani-un minghettiano_impa-OK2.indd 1 17/03/26 18:14

Bersani-un minghettiano_impa-OK2.indd 2 17/03/26 18:14

GIOVANNI BERSANI

UN MINGHETTIANO COME NOI

Bersani-un minghettiano_impa-OK2.indd 3 17/03/26 18:14

Giovanni Bersani, un minghettiano come noi

© 2026 Minghettiana Editrice
La casa editrice del Liceo Minghetti

Liceo Classico Statale Marco Minghetti
Via Nazario Sauro, 18
40121 Bologna

Logo e immagine di copertina di Beatrice Sciacca

Prima edizione: marzo 2026

ISBN: 979-12-985108-0-7

Volume realizzato nell'ambito dell'omonimo progetto di PCTO
svolto dalla classe 1B nell'a.s. 2024-2025.

Bersani-un minghettiano_impa-OK2.indd 4 17/03/26 18:14

Prefazione

Fu un bel giorno quello di un anno e mezzo fa quando, per iniziativa del dott. Paolo Beccari, membro del *Comitato dei Minghettiani*, incontrai la Presidente del comitato, avv. Lorenza Zamboni, e la prof.ssa Marina Cappiello, docente di Filosofia presso il Liceo Minghetti. Da quell'incontro infatti prese corpo la volontà di elaborare un progetto didattico che facesse perno sulla persona di Giovanni Bersani (1914-2014), bolognese e minghettiano, che grazie al suo straordinario impegno in Italia, in Europa e nel mondo con concrete politiche di pace e di cooperazione, nel rispetto della dignità insopprimibile degli ultimi e nella costruzione di una duratura giustizia sociale, venne tra le altre cose candidato al Nobel per la pace.

Ricorreva il decimo anniversario della sua morte e la *Fondazione Giovanni Bersani-Nord Sud per la solidarietà internazionale*, insieme ad altri enti vicini a Bersani quali CEFA ed MCL, organizzava iniziative per ricordarne e approfondirne il pensiero, la vita e l'azione.

Da subito giudicai il progetto del Liceo Minghetti la migliore tra le diverse iniziative su Bersani: dare

Bersani-un minghettiano_impa-OK2.indd 5 17/03/26 18:14

l'opportunità a giovani studenti di "incontrare" questo personaggio e fare su di lui un lavoro specifico, fino a giungere alla pubblicazione di un testo, è per me una cosa bellissima, anche perché, se non fosse stato per questo, quei giovani probabilmente non avrebbero mai conosciuto quel loro "collega" illustre che tanto ha fatto nel mondo e per il mondo, e che ha lasciato un esempio degno di essere continuamente riproposto.

L'attenzione ai giovani, la fiducia nelle loro potenzialità e la volontà di affidare loro responsabilità anche importanti erano sue caratteristiche, per cui ho la certezza che questa iniziativa, tra tutte, lo farebbe particolarmente felice.

Conobbi Giovanni Bersani quando io avevo venticinque anni e lui quaranta in più: non avrei mai detto che avrei collaborato con lui per i trent'anni successivi e che a *quel vecchio* si sarebbero legate esperienze tra le più significative della mia vita. Io e mia moglie, poco prima del matrimonio, ci rivolgemmo al CEFA, l'associazione umanitaria da lui fondata, per candidarci a due anni di servizio civile volontario nella cooperazione internazionale allo sviluppo in Africa: dopo un anno partimmo, in quanto il CEFA ci affidò la responsabilità di avviare il primo progetto di sviluppo in Tanzania, in uno sperduto villaggio africano, ora invece noto per le trasformazioni positive che il progetto Cefa indusse. Ancora mi stupisco pensando all'atto di piena fiducia nei confronti di due giovani quali noi eravamo, a cui veniva affidato un progetto importante in una zona dell'Africa a noi sconosciuta, da cui sarebbe dipeso nel futuro il rapporto del Cefa con quella nazione. Bersani ebbe sempre un atteggiamento di grande fiducia e stima nei confronti dei

Bersani-un minghettiano_impa-OK2.indd 6 17/03/26 18:14

giovani, perché il suo sguardo era inevitabilmente rivolto al futuro.

Leggendo questo lavoro ho molto ammirato l'idea editoriale, la fluidità del discorso, la freschezza e immediatezza della descrizione del Bersani studente, ma ancor di più la dimostrazione di aver davvero captato nella ricerca le caratteristiche fondamentali del personaggio. Gli autori hanno saputo coniugare la propria realtà di studenti liceali, da cui hanno tratto ispirazione negli aspetti affettivi, psicologici e sociologici, con le caratteristiche salienti di Giovanni Bersani. Hanno saputo coglierle nella ricerca effettuata, tanto da riuscire a prefigurarne e rappresentarne la genesi nel periodo liceale della sua vita.

Hanno, ad esempio, ben colto il ruolo che ha avuto la formazione cristiana per la sua personalità e per tutta la sua vita futura. In un suo scritto Bersani ci dice che la fede cristiana svolse una funzione particolare, anche se non fu mai la sua una fede ostentata. L'elemento religioso non fu mai in lui motivo di divisione e di contrapposizione, ma, al contrario, ispirazione intima delle scelte di fondo che hanno guidato la sua vita facendolo apprezzare da tanti.

Nel suo ultimo libro, *Adesso per la pace e la libertà attraverso i cinque continenti*, quasi un testamento spirituale a due anni dalla morte, Bersani scrive: «La ricerca del dialogo e della verità, oltre ogni relativismo, finivano per trovare nuovi spazi ed espressioni. […] In questo mio impegno ha avuto un ruolo anche l'elemento religioso. […] Il fatto che io fossi credente e che fossi nello stesso tempo interessato ai problemi religiosi in generale è stato alla fine un fattore significativo del mio

Bersani-un minghettiano_impa-OK2.indd 7 17/03/26 18:14

impegno politico e socio-culturale. Era una dimensione [quella religiosa] che – nei miei interlocutori – finiva per "interessare"». E ancora: «La religione – come ha facilitato Francesco nella sua epoca nel dialogo col Sultano – può essere oggi una componente importante nel confronto necessario e inevitabile tra mondi diversi, se essi sono veramente interessati alla pace. L'impegno per il dialogo, l'autentico sviluppo, la pace, la promozione della democrazia richiedono spesso una dimensione "in più"».

Quanto sono vere e al tempo stesso lontane oggi queste parole, in un mondo in cui anche l'elemento religioso diventa, al contrario, motivo di contrapposizioni politiche e culturali fino a motivare o giustificare soluzioni belliche.

Non posso qui non esprimere sinceri rallegramenti per l'impegno intelligente e la passione della prof.ssa Marina Cappiello. Chi scrive ha alle spalle un trentennio di insegnamento nei licei, durante il quale ha conosciuto anche colleghi che confondevano la realtà della passione con la superficialità dello zelo e il vero sapere critico col pedissequo rispetto burocratico dei programmi curricolari, quantitativamente intesi. Costoro si allarmavano con grande preoccupazione ogni volta che un collega del consiglio di classe proponeva uscite o progetti scolastici che avrebbero sottratto loro delle ore di lezione frontale, in quanto, dicevano, ne avrebbero *patito* i programmi. Essi si dichiaravano contrari, indipendentemente dalla qualità del progetto proposto, in quanto esso avrebbe comunque "sottratto" delle ore di lezione frontale. Fortunatamente la scuola recupera la propria luminosità con docenti che non confondono il mezzo

Bersani-un minghettiano_impa-OK2.indd 8 17/03/26 18:14

con il fine, il sapere critico con la diligenza ripetitiva, la responsabilità nella libertà con l'obbedienza esecutiva. La prof.ssa Cappiello appartiene al secondo gruppo e di questo la ringrazio.

Ai ragazzi autori di questo testo auguro di guardare lontano, di essere animati nella vita da una visione ampia, di vedere orizzonti dove altri vedono dei confini, sulle orme di un "minghettiano come loro" che ora hanno conosciuto.

"Nani gigantum humeris insidentes": Newton ben espresse così la sua riconoscenza nei confronti di coloro che, negli studi in cui egli progredì in modo eccelso, lo avevano preceduto e gli avevano consentito, portandolo sulle spalle, di vedere lontano. Anche noi dobbiamo salire come nani sulle spalle di giganti per scrutare orizzonti inesplorati. Per farlo, però, quei giganti dobbiamo conoscerli.

FRANCESCO TOSI
Presidente Fondazione G. Bersani
Presidente CEFA

Bersani-un minghettiano_impa-OK2.indd 9 17/03/26 18:14

Bersani-un minghettiano_impa-OK2.indd 10 17/03/26 18:14

GIOVANNI BERSANI
UN MINGHETTIANO COME NOI

Bersani-un minghettiano_impa-OK2.indd 11 17/03/26 18:14

PARTE PRIMA

I LICEO
1930-1931

Bersani-un minghettiano_impa-OK2.indd 13 17/03/26 18:14

Capitolo I

"Il Duce ha tenuto stamane un nuovo discorso a…"
Chiudo il portone di casa, lasciando che la frase dell'annunciatore alla radio si interrompa a metà.

Mi butto in spalla i pochi quaderni che mi servono per la giornata e vado verso la bicicletta che dall'inizio del ginnasio, ormai tre anni fa, mi accompagna a scuola.

La campana della chiesa di Santa Viola rintocca. Sono davvero in ritardo.

Monto in sella e aumento il ritmo. Mi sento come Belloni quando vinse il Giro d'Italia nel 1920, con l'unica eccezione che lui non doveva destreggiarsi tra le rotaie del tram e i cittadini spazientiti.

Il vento mi scombina i capelli mentre penso a quello che mi aspetta: nuova classe, nuovi compagni, nuovi professori. Poi, all'improvviso, un pezzo di carta si stacca dal finestrino di un tram e mi vola in faccia. Riprendo subito il controllo della bici e mi accosto al marciapiede: è un volantino rosso, il rosso dell'antifascismo.

«Ragazzino, consegnacelo subito!»

Due uomini in divisa nera e con i manganelli legati in cintura si avvicinano con fare indispettito.

Bersani-un minghettiano_impa-OK2.indd 15 17/03/26 18:14

Il primo, basso e tozzo e dallo sguardo truce, mi strappa il volantino dalle mani senza che io possa leggerlo o farci qualsiasi cosa.

Il secondo mi squadra da capo a piedi. È alto e magro come uno stecco. Sembra essere più accondiscendente dell'altro, nota la mia bici mezza scassata e gli scappa un sorriso. Paiono davvero la personificazione del poliziotto buono e di quello cattivo. La scena fa parecchio ridere, ma mi trattengo.

«Scusate, agenti» dico, indicando il volantino ancora nelle mani dell'agente grassottello. «So che sembra una storia inverosimile, mi è volato sul viso mentre stavo pedalando. Penso si sia staccato dal finestrino di un tram, non ho visto con precisione.»

«Ci crediamo» risponde l'altro. «Questa mattina abbiamo già effettuato parecchi arresti, un gruppo di delinquenti ha organizzato una serie di atti, definirei quasi osceni, sul territorio cittadino. Adesso fila a scuola, da bravo giovane del regime. Viva il Duce!»

«Viva il Duce!» dico a mia volta, ricambiando il saluto.

Rimonto in sella e pedalo più veloce per recuperare il tempo perduto. Il manubrio tremola per le irregolarità del selciato. Raggiunta la statua dedicata a Ugo Bassi, imbocco via Nazario Sauro. Il Liceo Minghetti si trova nell'area che corrisponde all'antico incrocio tra il secondo cardine e il terzo decumano della Bononia romana.

Mi fermo di fronte all'imponente palazzo Lambertini e lascio la bici davanti al portone principale, gettandola su quelle degli altri studenti.

Salgo a due a due i gradini dello scalone facendo at-

Bersani-un minghettiano_impa-OK2.indd 16 17/03/26 18:14

tenzione a non calpestare l'ultimo della prima rampa, come scaramanzia vuole: una diffusa superstizione lo ritiene presagio di insuccessi scolastici.

Raggiunta la sommità della seconda rampa con il respiro affannoso, lo sguardo mi cade sulla porta trabeata dove è incisa l'iscrizione CAES. LAM. POD. COM, acronimo di CAESAR LAMBERTINUS PODII COMES: Cesare Lambertini, conte del Poggio e committente dell'edificio.

Supero dei ragazzi fermi davanti alle imponenti arcate, con i fiochi raggi del sole d'ottobre che illuminano il soffitto architravato e gli affreschi seicenteschi. Imbocco poi la scala che collega il piano nobile al secondo e, a passi larghi, raggiungo la porta della mia classe.

Di fronte a me un gruppetto di studenti chiacchiera animatamente. Vedo Brando poco più lontano, seduto sul banco con i piedi poggiati sulla sedia. Chissà se si è messo volontariamente in posa così per il primo giorno di scuola, o quanta spazzatura ha pestato per essere sicuro di sporcare per bene la sedia. Suo padre è un fascista convinto e, neanche a farlo di proposito, Brando potrebbe quasi sembrare tedesco per lineamenti e portamento. Il colorito chiaro della pelle e dei capelli contrasta con gli occhi grigio scuro, perennemente accesi dal disprezzo. Ci conosciamo dai tempi della quarta ginnasio, quando ha cominciato da subito a prendersela con quelli che non condividevano le sue opinioni, la maggior parte delle volte solo per attaccare briga. Vedendomi contrario a questa sua tendenza, aveva provato con scarsi risultati a imporsi anche su di me.

«Vieni pure a sederti» dice appena incrocia il mio

Bersani-un minghettiano_impa-OK2.indd 17 17/03/26 18:14

sguardo, spostando i piedi da sopra la sedia. «Sei di cattivo umore oggi? Ti preoccupa la scuola… o è qualcos'altro?»

Sorride sornione. Poi si alza e mi guarda dall'alto verso il basso.

«Sono solo stanco» rispondo sospirando, parecchio infastidito dalla situazione.

«Sei sicuro? Perché ti vedo particolarmente turbato.»

In questi anni mi sono chiesto spesso se Brando nasconda una qualche forma di empatia dietro la sua arroganza o se a volte, con il solo fine di provocarmi, finisca a indovinare i miei stati d'animo per puro caso.

«Perché dovrei?» gli rispondo, facendomi scivolare dalle spalle i quaderni tenuti insieme da una cinghia.

«Non sei tu quello contro la guerra e i conflitti "inutili"?»

«Lo sono tutte le persone con un minimo di sale in zucca.»

«Lo sono i parassiti della società, quelli senza un briciolo di ambizione, senza futuro.»

Mi guarda di nuovo dall'alto in basso. I suoi occhi aggiungono: "Come te".

«Sì, sono contro la guerra. E quindi?»

«Ecco allora chi distribuisce quella schifezza di volantini per strada!»

Scoppia a ridere mentre i nostri compagni, che nel frattempo si sono avvicinati, gli fanno eco.

«Come sei simpatico oggi, che ti è successo? Hai sognato il Duce stanotte?» ribatto. Gli angoli della bocca mi si sollevano involontariamente. Anche alla mia affermazione seguono risate.

«Attento a come parli, Giova', altrimenti il Duce te

Bersani-un minghettiano_impa-OK2.indd 18 17/03/26 18:14

lo ritrovi in casa» conclude Brando. Il suo ghigno si trasforma in un ringhio.

Suona la campanella e ci sediamo ai nostri posti. Ovviamente, lui è dietro di me.

Bersani-un minghettiano_impa-OK2.indd 19 17/03/26 18:14

Bersani-un minghettiano_impa-OK2.indd 20 17/03/26 18:14

Capitolo II

Ho appena chiuso il Rocci dopo un'intensa sessione di traduzione di Erodoto, uno degli autori che più detesto, quando la campana della chiesa di Santa Viola rintocca la mezzanotte.

Non vedo l'ora di buttarmi a letto, ma all'improvviso sento dei rumori provenire dalla stanza di mia sorella Concetta. Ha poco più di tre anni e, data l'assenza della governante e il sonno pesante dei miei genitori, è a me che spetta il compito di calmarla.

Arrivo in camera sua e, appena mi vede, il pianto si trasforma subito in un sorriso soddisfatto.

La mia sorellina, in verità, ha due difetti: il primo è avere incubi ogni notte, a causa dei quali le mie ore di sonno complessive si sono ridotte parecchio rispetto a prima; il secondo è chiamarmi con un nomignolo che detesto.

La prendo tra le braccia e, sedendomi sul letto, le chiedo: «Che incubo hai fatto stavolta, stellina?».

«Gianni, c'era un brutto mostro con artigli grandi grandi e un musone spaventoso!»

In questi casi, l'unica cosa che posso fare è inventare

Bersani-un minghettiano_impa-OK2.indd 21 17/03/26 18:14

una storia della buonanotte. Mi sorge addirittura il dubbio che si svegli apposta solo per questa ragione.

«Quale personaggio vuoi nella tua storia stasera?»

«Delle fatine!» risponde, facendo finta di avere una bacchetta tra le mani.

«Ma le hai già scelte ieri. Proviamo con degli elfi?»

«Ma io voglio le fatine, Gianni.»

«Il narratore sono io e quindi decido di metterli entrambi.»

Lei sbuffa, ma alla fine mi guarda sorridendo.

«Va bene, Gianni.»

«C'erano una volta due popoli composti non da uomini e donne sempre indaffarati dietro ai loro doveri, ma da elfi e da fate.»

«Anche io sono una fatina, Gianni, guardami.»

Concetta agita la mano con la finta bacchetta davanti alla mia faccia.

«Se non fai silenzio non continuo la storia!»

«Scusa, Gianni.»

«Dicevamo… C'erano una volta due popoli composti non da uomini e donne sempre indaffarati dietro ai loro doveri, ma da elfi e da fate, gli uni con le orecchie a punta e gli archi che lanciavano frecce d'argento, le altre con bacchette che producevano polvere magica. Questi due popoli vivevano in pace, ognuno confinato all'interno del suo territorio: le fate nella radura dei fiori magici e gli elfi nel bosco incantato. All'improvviso, però, una grossa minaccia scosse entrambi i loro territori e le piante iniziarono ad ammalarsi una dopo l'altra. I fiori della radura delle fate non producevano più il polline magico che serviva alle bacchette e gli alberi del bosco incanta-

Bersani-un minghettiano_impa-OK2.indd 22 17/03/26 18:14

to non rappresentavano più un buon nascondiglio per i piccoli elfi dalle orecchie a punta. L'unico posto sicuro era l'oasi delle ginestre, un piccolo paradiso pieno di alberi che producevano ancora la polvere magica delle fate e che poteva anche essere un'ottima casa per gli elfi. Ognuno dei due popoli, però, non conosceva la lingua dell'altro: gli elfi non capivano il dolce tintinnio delle piccole creature alate e le fate non comprendevano il difficile alfabeto, pieno di suoni strani, degli elfi. La soluzione, quindi, era solo una: provare a convivere in pace nella stessa terra, andando oltre le differenze.»

Bersani-un minghettiano_impa-OK2.indd 23 17/03/26 18:14

[ ]

All'inizio del nuovo millennio, precisamente nel 2002, Giovanni Bersani organizza alla Scuola di Pace di Monte Sole un campo aperto per ragazzi di vari Paesi.

La scuola, nata nello stesso anno, si trova in una zona collinare a circa trenta chilometri a sud di Bologna. Si occupa principalmente di educare e formare i giovani alla pace e al rispetto dei diritti umani, con lo scopo di favorire la convivenza tra culture differenti e supportare la concezione di una società priva di ogni tipo di violenza.

Bersani propone ai partecipanti dei giochi che mirano a giungere ad attente considerazioni e a trasmettere questi valori. Un'attività in particolare consiste nel dividere i giocatori in due gruppi e nel porli di fronte a un problema: i gruppi rappresentano popoli diversi e sconosciuti, accomunati unicamente dall'aver terminato le risorse del proprio pianeta. In tal modo i ragazzi sono portati a riflettere su come questi popoli possano convivere e collaborare tra loro, contrastando le discrepanze e sormontando le diversità.

Bersani-un minghettiano_impa-OK2.indd 24 17/03/26 18:14

Bersani, inoltre, organizza in collaborazione con la Scuola di Pace di Monte Sole degli eventi e momenti di interazione tra giovani italiani, tedeschi, israeliani e palestinesi. Questi ultimi, che provenivano da villaggi o da campi profughi, erano stati accolti da poco all'interno della struttura della Scuola di Pace.

Prima di diventare un luogo di formazione ed educazione, Monte Sole è stato caratterizzato da un passato di aspra violenza. Nel 1944, sul finire della Seconda guerra mondiale, l'esercito nazista condusse una spedizione militare per annientare i gruppi partigiani – che da circa un anno si erano occupati di difendere la zona – e rastrellare il territorio nemico. Fu una spedizione che portò alla morte di 770 persone, tra cui 216 bambini.

Bersani-un minghettiano_impa-OK2.indd 25 17/03/26 18:14

Bersani-un minghettiano_impa-OK2.indd 26 17/03/26 18:14

Capitolo III

Ieri la mamma e la nonna hanno preparato i tortellini, il mio piatto preferito, e sono molto contento perché nella mia famiglia li mangiamo solo durante il pranzo di Natale, il che li rende ancora più buoni. Un'altra cosa che mangiamo soltanto in quest'occasione è la pinza; nonostante mi piaccia meno dei tortellini, ha un posto speciale tanto nel mio cuore quanto nella mia pancia.

Mi serviva proprio una pausa dal ritmo estenuante della prima liceo, ma è comunque da tutta la mattina che sono indaffarato dietro a un compito o un altro: prima mi hanno chiesto di recuperare le candele rosse dal fondo della credenza, poi di aiutare le mie sorelle ad apparecchiare. L'atmosfera in casa, però, è talmente allegra e leggera che non sento la stanchezza. Soprattutto, la nonna ha già messo i tortellini sul fuoco, quindi tra pochissimo ci siederemo a tavola.

Per qualche minuto, in sala si sente solo il suono dei cucchiai che toccano il fondo dei piatti, ma in men che non si dica i miei genitori cominciano a parlare con la nonna della sua dentiera, argomento che mi fa rivolta-

Bersani-un minghettiano_impa-OK2.indd 27 17/03/26 18:14

re abbastanza lo stomaco. I miei fratelli invece stanno praticamente urlando e, per distrarmi dalla confusione e far cambiare discorso ai grandi, decido di prendere la parola.

«Sapete che adesso per arrivare al Minghetti devo districarmi tra i lavori in via Ugo Bassi?»

«È stata una delle ultime decisioni prese dal podestà Carranti e Berardi l'ha portata avanti» risponde mio padre, dando il via a un discorso sulla politica che dura un buon quarto d'ora. È la nonna che mi salva, interrompendoli per chiedere: «Giovanni, con i lavori in corso che strada prendi per arrivare in via del Poggiale?».

Impiego qualche secondo per capire cosa intenda.

«Adesso mi tocca girare in via Lame, percorrerla tutta e poi prendere Borgo delle Casse. Dopo imbocco via Maggia e arrivo a scuola.»

«Mamma,» dice mio padre «guarda che non si chiama più via del Poggiale quella di cui parli, è da dieci anni ormai che è via Nazario Sauro, in onore di quell'eroe della patria.»

La nonna lo guarda con aria interrogativa.

«Il volontario della marina italiana morto nel 1916» specifica mio padre. Sentiamo un tonfo e le risate dei miei fratelli riempiono la stanza. Ci giriamo tutti verso il tavolo dei bimbi.

Mia sorella Antonietta, che ha solo un anno, sta con la testa poggiata sul piatto, immersa in un sonno profondo. È una scena tenera e comica allo stesso tempo. In quanto fratello maggiore mi alzo, la prendo tra le braccia e la porto in camera, guadagnandomi degli sguardi riconoscenti da parte dei miei genitori e un sorriso orgoglioso stampato sul volto di nonna Antonietta.

Bersani-un minghettiano_impa-OK2.indd 28 17/03/26 18:14

La poggio sul letto mentre lei continua a dormire beata e torno in sala da pranzo. Sul tavolo sono stati serviti i dolci e non riesco a trattenere un sorriso.

Una volta seduto ricevo la mia porzione di pinza e panettone, ma riesco ad assaporarne solo qualche morso prima che inizi l'interrogatorio che, in effetti, era stato rimandato fin troppo a lungo.

«Come va a scuola? I compagni sono simpatici?»

Sono le domande di routine a cui ogni anno mi sottopone il nonno e a cui rispondo quasi sempre nello stesso modo: «C'è molto da studiare e il tempo di conoscersi non è tanto, però mi trovo bene».

Come da copione, il nonno sente solo alcune delle mie parole e inizia a rimproverarmi.

«Cosa? Da studiare non c'è tanto? *Quaiàn*!»

Ormai non mi infastidisco più per il modo in cui interpreta male quello che dico. Ho imparato che il modo migliore per evitare che sfoci in una discussione inutile è ripetere tutto con calma e senza mostrarmi spazientito.

«Ma no, nonno, ho detto semplicemente che il tempo di conoscersi non è molto, ma che per ora mi sto trovando bene. Non preoccuparti, da studiare ce n'è eccome!»

Improvvisamente rabbrividiamo tutti per via di una folata di vento che ha spalancato la finestra, e ciò che stavamo dicendo io e il nonno perde importanza, sostituito da commenti e considerazioni sul freddo pungente di quest'anno.

La nonna, particolarmente freddolosa fin da giovane, si rivolge a mia madre mettendole una mano sulla spalla: «Cara, ti dispiace chiudere la finestra? Ha iniziato a nevicare e fa troppo freddo per le mie povere ossa».

Ridacchiando, la mamma si alza e chiude la finestra.

Bersani-un minghettiano_impa-OK2.indd 29 17/03/26 18:14

La nonna, non contenta, si gira però verso il nonno e gli dice: «E tu potresti per favore riattizzare il fuoco, dato che ormai è quasi spento?»

Un po' controvoglia il nonno si alza, sceglie accuratamente due ciocchi di legno e li getta nel camino, rimestando un po' la brace.

Il fuoco inizia a scoppiettare mentre guardo la neve che cade lenta e soffice fuori dalla finestra.

Con una scusa vado a sedermi sul divano. A tavola continuano a parlare e il suono delle loro voci e degli schiocchi della legna mi cullano finché non mi addormento profondamente.

Bersani-un minghettiano_impa-OK2.indd 30 17/03/26 18:14

Capitolo IV

Nonostante la scuola sia ancora chiusa per le vacanze di Natale, tra le versioni e gli esercizi di matematica mi sembra di non riuscire mai a fare qualcosa di diverso, anche solo chiacchierare più spesso con la nonna.

Ho un buon rapporto con i miei genitori, ma per alcuni discorsi, sia di poco peso che più importanti, sento la necessità di aprirmi con lei; forse perché mi sento più a mio agio e so che mai mi giudicherebbe, come invece tendono spesso a fare i genitori.

Mi assicuro che nessuno abbia bisogno di me e la raggiungo in un angolo del salotto. A nonna non piacciono particolarmente i pranzi e le cene di famiglia, preferisce prendere una sedia e mettersi in un angolo del salotto a pensare o a pregare. Mi ha sempre incuriosito la sua profonda religiosità e oggi mi sembra un buon momento per chiederle qualcosa di più. Prendo una sedia e mi accomodo di fronte a lei.

«Nonna, perché la fede è così importante per te?»

«Vedi, Giovanni, mio padre e mia madre mi hanno insegnato a credere fermamente in Dio. All'inizio ero scettica, mi ponevo tante domande. "Come faccio a cre-

Bersani-un minghettiano_impa-OK2.indd 31 17/03/26 18:14

dere in qualcosa che non posso vedere? Chi mi assicura che Dio esiste?" Mi rendevo conto che non ci credevo davvero. A un certo punto, però, è cambiato tutto. Quell'anno avevamo avuto un raccolto pessimo e, anche se non lo davano a vedere, i miei genitori erano disperati. Una sera non riuscivo a dormire e mi sono alzata per chiedere a mia madre se potesse raccontarmi una storia per farmi addormentare. Ero piccola, avrò avuto al massimo dieci anni, e non facevo molto rumore quando mi muovevo, anche perché mi piaceva camminare sulle punte. Sbirciando nella stanza che era per noi salotto e cucina insieme, ho visto i miei genitori tenersi per mano e pregare con così tanta convinzione che ricordo la scena come se l'avessi vista ieri. Pregavano Dio per un raccolto sufficiente a sopravvivere, nulla di più: non erano avidi, chiedevano poco. L'anno successivo il raccolto fu tale che, con il ricavato, riuscimmo a cambiare vita. È solo grazie a questo se tu oggi hai tante possibilità. Ecco perché, adesso, la mia fede in Dio è indistruttibile.»

«Avevo tante domande in testa, ma tu come sempre hai già risposto a tutte. Grazie, nonna!»

«E promettimi una cosa, Giovanni: qualunque cosa succeda, non perdere la fede. Per quanto la sfida sia grande, per quanto l'ostacolo sembri insormontabile, Dio ti aiuterà sempre, devi semplicemente credere in lui.»

«Te lo prometto.»

Bersani-un minghettiano_impa-OK2.indd 32 17/03/26 18:14

Capitolo V

È una mattina come tante altre, ma questa lezione di filosofia ha qualcosa di speciale.

Padre Marella, il nostro professore, siede alla cattedra con il solito sorriso saggio e calmo. Sta parlando della Repubblica di Platone e la discussione ha preso una piega interessante.

Padre Marella, come al solito, cerca di farci riflettere su temi che vanno ben oltre la superficie, cercando di scuoterci dalle convinzioni comuni. Siamo tutti concentrati quando introduce un argomento particolare: la posizione delle donne nella città ideale di Platone.

«Platone» spiega «non fa distinzioni tra uomini e donne in una società giusta. Per lui, uomini e donne dovrebbero avere gli stessi diritti e le stesse opportunità, anche nella politica e nella guerra. Le donne, come gli uomini, sono razionali e quindi capaci di assumere ruoli di responsabilità.»

A questa frase, molti di noi alzano la testa. La visione di Platone sulla parità di genere ci suona strana, forse troppo lontana dalla realtà che conosciamo. Padre Marella ci incoraggia poi a riflettere sul fatto che,

Bersani-un minghettiano_impa-OK2.indd 33 17/03/26 18:14

purtroppo, la società in cui viveva Platone non si era comunque avvicinata nemmeno lontanamente a quel modello ideale.

È a questo punto che Brando, il nostro compagno sempre pronto a dire la sua, alza la mano. Ha un'espressione seria, ma allo stesso tempo c'è l'ombra di sfida nel suo volto. Non è uno che si tira indietro e, come al solito, non ha paura di esprimere le proprie opinioni.

«Scusi, Padre,» inizia Brando «ma io non sono d'accordo con Platone. Le donne, per quanto possano avere qualche capacità, sono fatte per altro, non per governare o combattere. È naturale che gli uomini siano quelli destinati a prendere le decisioni più importanti. Le donne sono più emotive, più deboli, e non hanno la stessa lucidità mentale di un uomo.»

Nell'aula cala il silenzio. Padre Marella, che di solito non si lascia mai intimidire, guarda Brando con calma.

«Brando, capisco che tu abbia una visione diversa, ma Platone non stava solo pensando alla realtà del suo tempo. Ci parlava di un mondo ideale, in cui prevalgono il merito e la razionalità, non il genere. Per Platone, la donna, come l'uomo, è capace di essere un cittadino virtuoso.»

Brando non sembra affatto convinto.

«Ma non è così» ribatte con tono più deciso. «Platone può aver scritto quello che voleva, ma noi viviamo nel mondo reale, dove le donne sono inferiori per natura.»

Pietro, che a sua volta non si lascia scappare l'occasione di dire cosa pensa, decide di intervenire. Come Brando, anche lui è nella mia stessa classe dai tempi del ginnasio, ma io e Pietro abbiamo stretto un bel legame sin da subito.

Bersani-un minghettiano_impa-OK2.indd 34 17/03/26 18:14

La sua voce è tranquilla ma sicura.

«Brando, forse hai frainteso. Platone non dice che le donne sono uguali agli uomini in tutto, ma che, per ciò che riguarda le capacità, la distinzione non dovrebbe essere fatta sulla base del sesso. La vera giustizia sta nel riconoscere che tutti, uomini e donne, hanno diritto alle stesse opportunità, indipendentemente dalla loro natura fisica.»

Brando sbuffa e si solleva un po' sulla sedia, chiaramente infastidito dalle parole di Pietro.

«Maddai, Pietro, non scherziamo. Le donne sono troppo deboli, troppo emotive. Altrimenti perché sono sempre state tenute fuori dalle posizioni di potere? Platone può aver scritto ciò che gli pare, ma nella pratica le donne non sono mai state in grado di essere sovrane.»

Pietro guarda Brando con fare deciso e, senza alzare troppo la voce, risponde: «Tu stai valutando le donne solo in base a pregiudizi, non alla loro effettiva capacità. È facile dire che sono inferiori quando non viene dato loro lo spazio per dimostrare il contrario. Platone, nel suo mondo ideale, non faceva distinzioni. Era convinto che la società sarebbe stata migliore se tutte le persone avessero avuto le stesse opportunità, senza farne una questione di sesso».

Brando, ormai infuriato, ribatte bruscamente: «Tu non capisci niente, Pietro! Sei un altro che si fa influenzare da tutte queste teorie buone solo per i libri! Le donne sono fatte per stare al loro posto, punto. Parlare di uguaglianza è una farsa, una menzogna a cui ci vogliono far credere. La realtà è che non sono adatte a comandare, non sono in grado».

La tensione nell'aria è palpabile. Brando non sembra

Bersani-un minghettiano_impa-OK2.indd 35 17/03/26 18:14

più interessato a discutere ma solo a imporre il suo punto di vista, e la sua aggressività verbale aumenta.

«Non capite proprio nulla!» continua. «Queste idee sono solo fandonie! Le donne, per quanto intelligenti, non possono mai essere come gli uomini.»

Padre Marella interviene, cercando di riportare la calma.

«Brando, il rispetto per gli altri e per le loro opinioni è alla base di ogni dialogo. Platone stesso ci invita a superare le distinzioni di genere in nome della giustizia. E tu hai il diritto di esprimere la tua opinione, ma non possiamo ridurre una discussione filosofica a pregiudizi che non sono neanche supportati dai fatti.»

Brando, però, sembra ormai oltre ogni possibilità di dialogo. Decide di non ribattere più e resta seduto al suo banco, sconsolato e frustrato.

Padre Marella conclude la lezione con un tono pacato ma deciso: «Ragazzi, le idee possono essere diverse, ma l'importante è cercare di ascoltarci, anche quando non siamo d'accordo. La filosofia non è solo teoria: è anche un invito a rivedere le nostre convinzioni».

Il suono della campanella rimbomba nel corridoio e, mentre attorno a me è tutto uno spostarsi di sedie, io penso che Platone, con la sua visione idealistica, forse non avrebbe mai potuto vedere realizzato un mondo come quello che immaginava, ma questa lezione ci ha fatto capire una cosa: nessuna convinzione, nemmeno la più radicata, è immune alla riflessione.

Bersani-un minghettiano_impa-OK2.indd 36 17/03/26 18:14

[ ]

La figura di Bersani emerge presto come un instancabile costruttore di ponti tra nazioni e ideali.

Nei primi anni Cinquanta, durante il governo De Gasperi, ha l'opportunità di operare come sottosegretario al Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale. Siamo nel fervore del dopoguerra, in un'epoca in cui la ricostruzione nazionale si intreccia inevitabilmente con la nascita di nuove aspirazioni europee. In questo periodo pieno di sfide, il suo impegno è fondamentale per contribuire a istituire un sistema di welfare che possa sostenere la rinascita economica e sociale di un'Italia ferita dalla guerra e, al contempo, gettare le prime pietre di un progetto europeo condiviso.

È da questa esperienza che Bersani trae le energie necessarie per intraprendere un percorso che lo vedrà protagonista in una delle istituzioni più importanti del continente: il Parlamento Europeo.

Dal 1960 al 1989 si dedica infatti a tale progetto, diventando parte integrante di un'istituzione in continua evoluzione, impegnata a forgiare una comunità di Stati fondata sulla solidarietà e sulla cooperazione.

Bersani-un minghettiano_impa-OK2.indd 37 17/03/26 18:14

All'interno delle sue aule, Bersani trova l'occasione di confrontarsi quotidianamente con le sfide di un'Europa in rapido mutamento, contribuendo alla definizione di politiche e normative che segneranno il destino di intere generazioni.

Nel corso degli anni, il suo operato si articola in numerosi interventi e collaborazioni che hanno luogo soprattutto nelle commissioni competenti in materia di sviluppo, cooperazione e questioni sociali. Attraverso questi incarichi, si confronta con le molteplici esigenze di un continente in ascesa, dove la volontà di costruire un modello di convivenza e di crescita condivisa è al centro del dibattito politico. Il Parlamento Europeo, in quegli anni, è impegnato non solo nella formulazione della legislazione comunitaria, ma anche nell'attenta sorveglianza delle politiche economiche e sociali, nella definizione del bilancio e nel coordinamento tra istituzioni così diverse come la Commissione Europea e il Consiglio.

Qui Bersani si distingue per la capacità di mediare e di interpretare le istanze di un pubblico sempre più esigente, riuscendo a far combaciare gli interessi nazionali con quelli europei. L'adesione al Gruppo del Partito Popolare Europeo, noto anche come Gruppo Democratico Cristiano, rappresenta un ulteriore tassello del suo percorso. In questo ambiente politico, caratterizzato da un forte senso di appartenenza e di impegno civile, ricopre ruoli di rilievo e contribuisce attivamente al dibattito interno e al consolidamento di una visione politica che si fa portatrice di valori di unità e progresso. La sua presenza all'interno del Bureau non si limita alla mera partecipazione istituzio-

Bersani-un minghettiano_impa-OK2.indd 38 17/03/26 18:14

nale, ma si estende alla costruzione di una cultura politica orientata al bene comune e al superamento delle barriere tradizionali.

In questo periodo di ridefinizione identitaria dell'Europa, l'attività parlamentare di Bersani si distingue per l'attenzione costante alle tematiche sociali ed economiche. È partecipe attivo del processo di espansione della Comunità Europea, un cammino che vede l'ingresso di nuovi Stati membri e la necessità di rinnovare le strutture istituzionali per accogliere una comunità sempre più ampia e diversificata. La sua esperienza è determinante nell'affrontare le sfide della legislazione comunitaria e nel garantire che il controllo politico e il rispetto delle regole democratiche rimangano al centro del dibattito, elementi imprescindibili per il consolidamento della fiducia dei cittadini nelle istituzioni europee.

Nel 1994, come simbolo tangibile di una carriera dedicata alla giustizia e all'unità tra nazioni, ottiene il titolo di Cavaliere di Gran Croce dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana. Questa onorificenza non è solo un tributo personale, ma un segnale forte della stima e dell'apprezzamento che il Paese e il continente intero nutrono per un politico che ha saputo, con dedizione e lungimiranza, interpretare e rispondere alle sfide di un'epoca in costante trasformazione.

La storia di Bersani si inscrive così come una pagina fondamentale della storia europea, un esempio di come la politica, guidata dalla volontà di superare divisioni e creare solidarietà, possa tramutarsi in un potente strumento di progresso e integrazione. Attraverso il suo impegno, ha contribuito alla nascita di

Bersani-un minghettiano_impa-OK2.indd 39 17/03/26 18:14

istituzioni che esistono ancora oggi e a definire le politiche che rappresentano il pilastro di un'Europa unita.

La sua figura ci dimostra quanto la dedizione e la passione possono trasformarsi in azioni concrete capaci di incidere profondamente sul destino di un'intera comunità.

Bersani-un minghettiano_impa-OK2.indd 40 17/03/26 18:14

Capitolo VI

Mi trovo fuori dalla scuola, vicino all'imponente portone in legno scuro. Il rumore dei passi dei compagni che escono dalle aule si mescola alle loro voci, ma questa volta c'è qualcosa di diverso nell'aria.

Tra i gruppi di ragazzi che si disperdono spiccano due figure: Brando e Pietro. Brando, con l'aria di chi è sempre pronto a scatenare il caos, gesticola furiosamente verso Pietro che invece rimane in silenzio, il viso serio ma non troppo sconvolto. Vedo che si irrigidisce, quasi stia cercando di trattenere qualcosa sul punto di esplodere.

La discussione riguarda la Repubblica di Platone, o meglio, il discorso che si è tenuto in classe qualche ora fa. Padre Marella ci ha chiesto di riflettere sul ruolo delle donne nel modello di società ideale che Platone descriveva, e Brando aveva la stessa opinione di sempre: le donne devono stare a casa, non avere potere ed essere inferiori agli uomini. Ogni volta che Brando parla di queste cose mi sale un senso di nausea, dato che il suo modo di pensare è troppo distante dal mio e non riesco proprio a credere che esistano persone che la pensano come lui.

Bersani-un minghettiano_impa-OK2.indd 41 17/03/26 18:14

Adesso, però, il clima tra lui e Pietro è diverso. Brando urla, i suoi occhi sono pieni di rabbia, il viso contratto in una smorfia.

«Ma cosa vuoi, Pietro?» grida ancora più forte, facendo un passo minaccioso verso di lui. «Le donne sono incapaci di fare qualsiasi cosa che non sia governare la casa. Sono sempre state così e sempre lo saranno!»

Pietro sembra più stanco che arrabbiato, ma la sua voce, quando finalmente parla, è ferma. «Non è vero, Brando. Platone descrive una società dove la giustizia è la vera legge, dove ognuno deve fare il suo lavoro, indipendentemente dal sesso. E a me sembra che tu non abbia capito nulla. Non stiamo dicendo che le donne devono comandare, ma che devono avere le stesse possibilità di farlo.»

I compagni che si erano allontanati si riavvicinano incuriositi. C'è tensione nell'aria. Un altro passo da parte di Brando e, questa volta, Pietro fa un gesto con la mano.

«Basta, Brando.»

Ma lui non lo ascolta e continua ad avvicinarsi, alzando sempre di più la voce.

«Tu credevi di farmi cambiare idea con una lezione di filosofia, Pietro, ma ti sbagli di grosso! Le donne devono fare quello che è sempre stato giusto. Tu invece vuoi metterle su un piedistallo, dar loro lo stesso valore degli uomini?»

Pietro fa un passo indietro, ma io noto una certa delusione nei suoi occhi. Non è paura. È come se si fosse stancato di provare a spiegarsi a qualcuno che non vuole sentire.

«Non c'è nulla di più sbagliato, Brando» dice infi-

Bersani-un minghettiano_impa-OK2.indd 42 17/03/26 18:14

ne. «Credo che Platone stesso sarebbe deluso nel vedere dove stai cercando di portare questa discussione. Non voglio più litigare, davvero.»

I ragazzi che si erano fermati intorno a loro cominciano a disperdersi. Nessuno interviene. Non c'è mai nessuno che interviene quando Brando perde la testa.

La tensione sfuma lentamente. Brando si gira, sbuffa e se ne va con passo pesante. Pietro rimane lì immobile. Poi, come se nulla fosse, si volta e cammina nella direzione opposta.

Io, invece, non riesco a smettere di pensare alla loro discussione. A quanto lo scontro tra Brando e Pietro non riguardi solo Platone o le donne, ma visioni diverse della vita: una chiusa e conservatrice, l'altra aperta ma fragilissima e pronta a spezzarsi. E mi chiedo se, forse, quello che è accaduto oggi non sia solo un piccolo pezzo di qualcosa che non vediamo ancora, ma che si sta facendo strada.

Un pezzo di quella guerra silenziosa che prima o poi arriverà, la guerra tra chi vuole rimanere fermo nel passato e chi, invece, sogna un futuro migliore.

E io, che non ho mai parlato troppo, mi sento adesso ancora più piccolo. Eppure, so che una cosa è certa: una volta che ti apri alla verità, non puoi più tornare indietro.

Bersani-un minghettiano_impa-OK2.indd 43 17/03/26 18:14

Bersani-un minghettiano_impa-OK2.indd 44 17/03/26 18:14

Capitolo VII

La lezione di oggi era incentrata sulla figura di Senofonte, autore greco vissuto durante il V-IV secolo a.C. e che, nelle *Elleniche*, racconta gli ultimi anni della guerra del Peloponneso. In particolare, con il professore abbiamo tradotto un passo riguardante le conseguenze della battaglia delle Arginuse che avvenne nel 406 a.C.

In questo periodo, quando ormai siamo a maggio e quasi conto i giorni che mancano alla fine della scuola, seguo questo genere di lezione senza particolare cura, dato che spesso sono impegnato a ripassare le materie per le interrogazioni delle ore successive. L'argomento di oggi, però, mi ha appassionato immediatamente, tanto che ho chiuso subito il libro di matematica che tenevo aperto sulle ginocchia.

Nelle *Elleniche*, i generali vennero processati per non aver recato aiuto ai naufraghi. Andò così non per loro volontà, ma perché una terribile tempesta si era abbattuta sulle navi e aveva quindi impedito il soccorso. Li incolparono nonostante avessero mandato una lettera al governo ateniese, dicendo che l'unica causa era la tempesta e che avevano dato l'incarico di salvare i naufraghi

Bersani-un minghettiano_impa-OK2.indd 45 17/03/26 18:14

a dei trierarchi esperti. I giudici concessero loro meno tempo per difendersi rispetto a quello previsto dalle leggi, accusarono sei generali come colpevoli e li condannarono a morte.

Dopo aver finito di tradurre il passo, il professore ha chiesto alla classe le nostre opinioni su ciò che aveva appena letto. Io, però, ero perso nelle mie riflessioni. Penso che l'errore più grave sia stato quello di non ascoltare i generali e di non dar loro il tempo necessario per una difesa adeguata. Se le cose fossero andate diversamente, forse gli ateniesi avrebbero avuto maggiori possibilità nella guerra contro Sparta.

Bersani-un minghettiano_impa-OK2.indd 46 17/03/26 18:14

[ ]

Nell'ambito delle attività del Parlamento Europeo a favore dei diritti umani, l'eurodeputato Charles Plumb invia una lettera a Giovanni Bersani, evidenziando un caso di grave violazione dei diritti fondamentali in Etiopia. Nella missiva, Plumb richiama l'attenzione sul caso di Daniel Deffa, un cittadino etiope appartenente alla minoranza Oromo, composta da oltre quaranta milioni di persone. Deffa è stato incarcerato per sette anni senza processo a causa della sua opposizione pacifica alle leggi governative etiopi, pur non avendo mai compiuto atti violenti: un episodio, discusso ma non votato durante una seduta del Parlamento Europeo, che spinge l'istituzione a sollecitare un dialogo con il governo etiope. L'obiettivo è esortare le autorità locali a garantire ai detenuti il diritto a un giusto processo e a liberare coloro che sono risultati innocenti.

Il caso di Daniel Deffa si inserisce in un contesto più ampio di repressione politica in Etiopia, dove membri della comunità Oromo e altri gruppi di opposizione sono spesso perseguitati per le loro opinioni politiche. L'intervento del Parlamento Europeo, sostenuto

Bersani-un minghettiano_impa-OK2.indd 47 17/03/26 18:14

da figure come Plumb e Bersani, mira a promuovere il rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali in Paesi terzi, utilizzando strumenti diplomatici e politici per esercitare pressione sui governi responsabili di violazioni.

L'impegno di Giovanni Bersani nel campo dei diritti umani e delle relazioni internazionali riflette una carriera dedicata alla promozione della giustizia sociale e della dignità umana, sia a livello nazionale che europeo. La sua collaborazione con altri parlamentari europei su temi come quello etiope evidenzia l'importanza di un'azione concertata e determinata per affrontare le ingiustizie e sostenere le comunità oppresse in tutto il mondo.

Bersani-un minghettiano_impa-OK2.indd 48 17/03/26 18:14

Capitolo VIII

Oggi è il 24 maggio e io e Pietro abbiamo deciso di smettere per qualche ora di studiare in vista delle ultime verifiche dell'anno. Quella che ci aspetta è un'esperienza che, ne siamo certi, ci accompagnerà per sempre: un pomeriggio allo stadio Littoriale.

Le strade di Bologna, illuminate dal sole caldo e avvolte da un'atmosfera quasi magica, sembrano prepararci a qualcosa di straordinario. Ogni vicolo, ogni angolo conserva storie e, con Pietro al mio fianco e la primavera che riempie l'aria, mi sento di appartenere davvero a questa città. Di essere sempre più una delle sue storie, presenti e future.

Giunti davanti all'ingresso del Littoriale, mi pare che il mondo intero si sia raccolto in un unico grande abbraccio. Il coro dei tifosi, forte e appassionato, si leva in un inno, creando un'armonia di suoni che parla di orgoglio, di speranza e di un amore incondizionato per la propria squadra.

Lo stadio è così pieno che è difficile adocchiare qualche posto libero. Dopotutto, ci aspetta una delle partite più importanti del campionato: il ritorno con la Juven-

Bersani-un minghettiano_impa-OK2.indd 49 17/03/26 18:14

tus, prima in classifica e da cui abbiamo pochi punti di distacco.

Le bandiere del Bologna sventolano alte e ognuna sembra avere vita propria. Sono un simbolo tangibile di appartenenza alla nostra comunità vibrante. Mi entusiasma vedere come gli striscioni, scritti a mano con inchiostro e sudore, vengono sollevati da uomini e donne, da giovani e anziani, tutti uniti da un sentimento che va ben oltre il semplice tifo.

La partita prende vita sul campo e il frastuono della folla si fa ancora più intenso. Ogni giocata e ogni passaggio sono accolti da un coro di approvazione mentre Pietro e io ci scambiamo sguardi carichi di emozione. Ogni striscione, ogni grido si trasforma in un frammento di memoria che custodirò gelosamente per tutta la vita.

Al ventunesimo minuto c'è il primo gol del nostro capocannoniere Reguzzoni. Tutto lo stadio si alza in piedi, i cori si ravvivano, chi aveva abbassato le bandiere per la stanchezza le fa di nuovo sventolare in cielo. Tutti cantano e saltano e il trambusto sembra quasi far tremare lo stadio intero sotto i nostri piedi.

Chi non è mai stato a vedere una partita di calcio non potrà mai capire l'emozione di questo momento.

Dopo la fine dell'intervallo, quando tutti sono tornati al loro posto, nessuno sa ancora cosa ci aspetta. Al sessantaduesimo minuto Reguzzoni segna il secondo gol, al sessantasettesimo il terzo. A questo punto, la folla è incontenibile: alcuni piangono, altri vengono trascinati dalla calca verso la fila davanti, altri ancora lanciano bicchieri, panini, tutto quello che si trovano fra le mani. Anche quelli della tribuna coperta, che di solito stanno seduti comodi ai loro posti, si scatenano.

Bersani-un minghettiano_impa-OK2.indd 50 17/03/26 18:14

Poco dopo Ottani, con un rapido contropiede, arriva da solo davanti alla porta, scarta il portiere e segna. Il boato dello stadio è impressionante… È una sensazione indescrivibile, che mai avevo provato.

Mi rendo conto che lo stadio non è solo il posto dove si gioca una partita di calcio, ma anche un luogo dove chiunque può dimenticare, anche soltanto per poche ore, le preoccupazioni quotidiane, unendosi in un abbraccio collettivo di emozioni. Questa sinergia mi fa capire il valore della partecipazione e il potere del condividere un sogno comune.

Io e Pietro siamo appena usciti dallo stadio quando scorgo gli occhi azzurri di una ragazza bellissima. Indossa una sciarpa a righe rosse e blu e tiene i capelli biondi raccolti in una morbida coda. Rimango impalato a fissarla fino a quando lei non ricambia il mio sguardo e, anche se per pochissimo tempo, ho il privilegio di contemplare quegli occhi magnetici. Sono istanti fugaci che mi sembrano durare un'eternità.

Pietro mi dà una spallata, chiedendomi se va tutto bene. Mi giro verso di lui per rispondergli e, quando torno a cercare la ragazza dagli occhi azzurri, mi accorgo che è andata via.

Ci incamminiamo verso casa attraversando la folla. Le voci continuano a esultare e a sommarsi, ma adesso la mia mente è altrove: è rimasta lì, fuori dallo stadio, a cercare gli occhi di quella ragazza, a domandarsi se saprò mai il suo nome.

Bersani-un minghettiano_impa-OK2.indd 51 17/03/26 18:14

Bersani-un minghettiano_impa-OK2.indd 52 17/03/26 18:14

PARTE SECONDA

II LICEO
1931-1932

Bersani-un minghettiano_impa-OK2.indd 53 17/03/26 18:14

Capitolo I

Sono le prime ore di una domenica di ottobre e la città si sta svegliando lentamente.

Le strade sono più silenziose del solito, non c'è il brusio del resto della settimana, con i giovani che vanno a scuola e gli adulti che si apprestano a raggiungere il luogo di lavoro. Ci sono invece famiglie sorridenti e le campane che rintoccano, segno che la messa inizierà a breve.

Io cammino assieme a mio padre, a mia madre e ai miei fratelli, ma non riesco a smettere di pensare a lei. È come se l'avessi ancora davanti: la figura snella, il viso delicato, quegli occhi luminosi che sembravano scrutarmi fino in fondo all'anima quando l'ho vista allo stadio, poco prima delle vacanze. Da allora, questo pensiero è diventato una costante nella mia vita e ancora non capisco se sia una cosa positiva o no. Sento il mio cuore imprigionato in un sogno che sembra sempre più lontano e che allo stesso tempo mi appare vivido e reale, anche se non so nulla di lei né l'ho rivista dopo quei pochi secondi.

Mio fratello Giuseppe, che cammina accanto a me, è

Bersani-un minghettiano_impa-OK2.indd 55 17/03/26 18:14

ormai al limite della sopportazione. Non c'è giorno che non mi senta parlare di questa ragazza.

«Oh, mi rispondi? Fammi indovinare, sei ancora perso per quella là?»

Mi fissa con una sorta di disprezzo che fa quasi male, ma non riesco a smettere. Non è solo un capriccio, non è una semplice infatuazione: è qualcosa di più profondo, qualcosa che mi brucia dentro ogni volta che la sua figura mi attraversa la mente.

Continuiamo a camminare e Giuseppe, che mi ha fatto almeno altre due domande a cui non ho risposto, sbuffa e mi lancia un'occhiata esasperata.

«Giovanni, basta! Non hai mai parlato con lei, non la conosci nemmeno, eppure sei ossessionato.»

«Non è vero!» rispondo, ma la voce tradisce la mia insicurezza. «Io la conosco. La conosco per come l'ho guardata, per come la sogno, per come mi fa sentire.»

Mio fratello scuote la testa.

«È solo una ragazza come le altre. Non capisco perché ci pensi ancora così tanto. E poi sei quasi inquietante, da come ne parli…»

Non riesco nemmeno a rispondergli. So che non capisce e non voglio nemmeno tentare di spiegarglielo. Cosa può saperne lui di un cuore che si perde in un volto per gli altri estraneo, ma per me così familiare?

Arriviamo in chiesa. Il silenzio all'interno mi accoglie con una promessa di quiete, ma la mia mente, ancora tutta proiettata su di lei, non riesce a concentrarsi su altro.

La messa inizia e io con lo sguardo vago distratta-

Bersani-un minghettiano_impa-OK2.indd 56 17/03/26 18:14

mente verso la fila di panche opposta. E poi, all'improvviso, la vedo.

È lì, seduta con un gruppetto di ragazze. È perfetta. Il vestito azzurro, leggero, che si muove delicatamente a ogni respiro, il cappello dello stesso colore che le incornicia il volto angelico. Il coprispalle bianco, in maglia, la fa sembrare ancora più eterea, come se fosse una creatura che non appartiene a questo mondo.

Il cuore mi batte forte, il respiro si fa più rapido, ma cerco di mantenere la calma.

Osservo ogni suo movimento, ogni piccolo gesto, senza riuscire a distogliere lo sguardo. Nel coro di voci che cantano mi sembra di distinguere la sua. Quando si piega leggermente verso un'amica, è come se la sua risata soffusa arrivi alle mie orecchie, risuonando come una dolce melodia che non ho mai sentito prima.

Il tempo sembra non passare mai, ma finalmente la messa si conclude e tutti iniziano a dirigersi verso l'uscita. Mi alzo: è il momento che aspetto da mesi. Un colpo di fortuna. Una possibilità che non devo lasciarmi sfuggire.

Lei sta per uscire quando si china per raccogliere qualcosa, il cappello le scivola dalla testa e finisce a terra.

Mi avvicino e raccolgo il cappello, il cuore che batte come un tamburo nel petto. Lei mi guarda sorpresa, ma con un sorriso che mi fa perdere il fiato.

«Grazie» dice la sua voce chiara e melodiosa.

«È un piacere» rispondo, cercando di non far trasparire la mia agitazione. Mi sento come un bambino la mattina di Natale, anche se so che in realtà non ho fatto altro che raccogliere un cappello. Ma il gesto è impor-

Bersani-un minghettiano_impa-OK2.indd 57 17/03/26 18:14

tante, o almeno lo è per me. Sono le nostre prime parole, è il primo passo di qualcosa che può crescere.

«Mi chiamo Giovanni» continuo, sforzandomi di mantenere la voce ferma. «Mi pare di averla vista… allo stadio, qualche tempo fa. È stato un piacere allora, ma oggi è ancora più bello fare la sua conoscenza.»

«Piacere, Giovanni» risponde lei, sorridendo. «Io sono Ettorina. In effetti sì, vado spesso allo stadio, alla mia famiglia piace molto lo sport e mio fratello gioca a calcio, è un vero appassionato.»

Rimango a fissarla, ma non ho il tempo di dire altro perché una voce familiare mi interrompe bruscamente.

«Allontanati da mia sorella, Bersani» dice quella voce, con una durezza che mi congela il sangue. È Brando. «Non osare parlare con lei e sparisci dalla mia vista, già devo sopportarti ogni giorno in classe.»

Le sue parole mi arrivano come un colpo allo stomaco. Brando, con l'espressione arrogante e il portamento da fascista convinto, si frappone tra me ed Ettorina. Il suo sguardo duro, il suo modo di trattarmi come se fossi meno di nulla mi spingono a fare un passo indietro.

Anche Ettorina indietreggia, il viso improvvisamente più serio, più distante. Non so se sta cercando di capire la situazione o se è solo sconvolta. Ma una cosa è certa: Brando ha messo fine alle mie speranze.

«Vieni, Ettorina» dice lui, prendendola per un braccio.

Sua sorella non ribatte nulla. Mi guarda una sola volta, con un'espressione che non so decifrare ma che mi fa sentire come se il sogno che ho coltivato a lungo fosse crollato in un attimo.

Brando la trascina via, lasciandomi con il cuore in

Bersani-un minghettiano_impa-OK2.indd 58 17/03/26 18:14

frantumi e la paura che la ragazza che mi ha rapito il cuore sia diventata irraggiungibile. Ma questo non significa che mi darò per vinto.

Bersani-un minghettiano_impa-OK2.indd 59 17/03/26 18:14

Bersani-un minghettiano_impa-OK2.indd 60 17/03/26 18:14

Capitolo II

È appena suonata la campanella dell'intervallo, esco dall'aula e imbocco le scale, saltando il primo gradino della seconda rampa con quello che ormai è diventato un gesto involontario. All'inizio del ginnasio tutti mi hanno ripetuto insistentemente di saltare questo gradino se avessi voluto finire il liceo senza essere bocciato.

Mi ritrovo nel grande corridoio del piano terra, vado verso il cortile e sento qualcuno che grida il mio nome.

«Giovanni Bersani!»

«Qualcuno conosce Giovanni Bersani?» chiede un'altra voce.

Mi incammino verso due ragazzi che, vedendomi, si avviano con l'aria di avermi riconosciuto. È solo quando sono davanti a loro che mi rendo conto di chi sono: avanguardisti. Mi sento come Don Abbondio quando vede i bravi che lo aspettano all'incrocio e valuta se andarsene o accettare il suo destino.

«Tu sai che sei l'unico che porta quel vergognoso distintivo?»

Mi indicano la camicia, dove è appuntata la spilla dell'Azione Cattolica di cui faccio parte da anni.

Bersani-un minghettiano_impa-OK2.indd 61 17/03/26 18:14

«Sì, lo so.»

«E allora, dato che immaginiamo tu sappia qual è la volontà del Duce, o te lo togli o te lo togliamo noi.»

«Allora sarete costretti a togliermelo con la forza, perché io ho tutto il diritto di portarlo.»

Restano in silenzio a fissarmi. Poi se ne vanno come sono arrivati, senza dire altro. Non ho neanche il tempo di metabolizzare l'accaduto che la campanella suona di nuovo e devo correre in aula: se arrivo tardi mi toccheranno delle bacchettate sulle mani.

Dieci minuti dopo, il professore di matematica non fa che parlare di equazioni. Dire che non mi interessano è riduttivo, ma dovrei comunque stare attento, anche perché già se ascolto non capisco molto, figuriamoci se non lo faccio. Pensare a quello che mi è appena accaduto, però, è inevitabile.

Non ho alcuna intenzione di togliermi questa spilla: sono fiero di far parte dell'Azione Cattolica e credo che nessuno dovrebbe provare a impedirmelo. Ma se facessero davvero quello che hanno promesso? Se venissero a strapparmela con la forza e io non riuscissi a reagire? Non è che io sia proprio il modello di ragazzo atletico, però forse se non fossero in tanti potrei farcela a oppormi. Ma se invece si presentassero in più di due?

«Bersani! Bersani, cosa sta facendo? Voglio sperare che stia ascoltando la spiegazione, o devo forse intuire che non le interessa la mia materia?»

Perso nei miei pensieri, non mi ero accorto che il professore è proprio davanti al mio banco e mi guarda con aria interrogativa.

«Certo che mi interessa, professore» farfuglio in risposta.

Bersani-un minghettiano_impa-OK2.indd 62 17/03/26 18:14

«Allora venga alla lavagna.»

Sul suo viso segnato dalle rughe compare una smorfia compiaciuta, e io mi preparo a un'imminente e probabilmente pesante ramanzina.

Sono passati tre giorni e ormai non credo che quei due torneranno più a cercarmi. Mi metto l'anima in pace ed esco da scuola, dopo sei ore di lezione voglio solo tornare a casa, pranzare con nonna Antonietta e non pensarci più.

Prendo la bici, monto su e mi avvio. Quando sono al Torresotto del Poggiale inchiodo e capisco che mi sono rilassato troppo presto. Il cuore mi salta un battito: davanti a me ci sono quattro avanguardisti che non sembrano per niente in vena di chiacchiere. Uno di loro mi solleva di peso dalla bici e mi spintona addosso agli altri, facendomi cadere a terra. Cercano di strapparmi il distintivo, ma riesco a oppormi e a evitare anche un pugno in un occhio. Quando stanno per riprovarci, mi rialzo e mi difendo a stento, tirando sulla faccia di uno di loro i libri tenuti insieme dalla cinghia.

All'improvviso, delle voci alle loro spalle gridano: «Giovanotti!».

I quattro si voltano di scatto.

Sono tre signore che arrivano con delle ceste colme sotto il braccio. Qualcuna di loro dice: «Che state facendo?». Dura tutto pochi secondi, ma è il tempo che mi serve per sollevare la bici da terra e darmela a gambe.

Pedalo verso casa, il vociare delle persone che incrocio mi intontisce ancora di più, ho la vista annebbiata e la testa pesante. L'unica cosa su cui riesco a concentrar-

Bersani-un minghettiano_impa-OK2.indd 63 17/03/26 18:14

mi è il dolore allo stinco sinistro, dove mi è arrivata la punta di una scarpa, tanto che sbaglio strada un paio di volte prima di riuscire a prendere quella giusta. Non ho intenzione di fermarmi, voglio solo arrivare a casa.

Come ho fatto a essere così stupido da pensare di poter sfidare la sorte in questo modo? E ora cosa faccio? Sicuramente torneranno per vendicarsi. Se solo avessi avuto abbastanza forza da non prenderle così tanto… Forse dovrei impegnarmi un po' di più nelle attività fisiche e meno nello studio della filosofia e delle lettere classiche, almeno sarei capace di difendermi decentemente.

Finalmente arrivo davanti casa, lascio la bici, corro verso la porta e salto i primi tre gradini. Voglio solo sentirmi di nuovo al sicuro.

Bersani-un minghettiano_impa-OK2.indd 64 17/03/26 18:14

Capitolo III

Sono distrutto, dentro e fuori.
Ho dolore in ogni punto che quei farabutti hanno colpito e, se non fosse stato per i libri che avevo con me e per quelle signore passate per caso, la situazione avrebbe potuto essere peggiore. A farmi più male di ogni altra cosa, però, è l'orgoglio: quei criminali lo hanno calpestato così come hanno calpestato i miei ideali, e ora non mi sento più sicuro di voler esporre ai quattro venti le mie posizioni politiche.

Cammino per casa in punta di piedi con l'unico obiettivo di raggiungere la mia camera. Una volta lì, il piano è nascondere i vestiti sporchi e rovinati sotto il letto per sbarazzarmene quando arriverà il momento opportuno. Dopo andrò a medicarmi le ferite con quello che c'è in bagno. L'ho imparato da piccolo, quando facevo parte del gruppo degli scout prima che venisse sciolto.

Il piano, però, fallisce ancor prima di iniziare, perché incrocio la nonna sulla porta della camera.

Si rende conto che è successo qualcosa e, senza dire altro, mi chiede di raggiungerla in salotto.

Bersani-un minghettiano_impa-OK2.indd 65 17/03/26 18:14

Prevedo che la chiacchierata sarà molto meno interessante delle altre. Come al solito mi accomodo di fronte a lei, ma questa volta ho in petto emozioni diverse, un misto di paura e rassegnazione.

«Giovanni, che cosa è successo? Ti va di parlarne?»

Ci penso su per qualche secondo, poi decido di raccontarle per filo e per segno la mia disavventura.

«E adesso non sono più sicuro che quello che penso vada bene» dico alla fine.

«Ma in quello che pensi ci credi veramente?»

«Certo, altrimenti avrei fatto come mi chiedevano. Invece ho rischiato, dichiarando la mia contrarietà al governo italiano.»

«Allora porta avanti i tuoi ideali e condividili con il mondo intero. Non saranno certo quattro palloni gonfiati a fermarti. E ricordati quello che ti ho detto lo scorso Natale: per quanto la sfida sembri impossibile, con l'aiuto di Dio ogni difficoltà si azzera, ogni montagna si appiattisce. Ricordati della tua promessa.»

La guardo in silenzio, sospirando. Poi ripeto quello che lei stessa mi ha detto tante volte: «La mia parola vale più di qualsiasi ricchezza».

Lei mi sorride e fa cenno di andare a rimettermi in sesto. Sono rinfrancato da questa conversazione con la nonna, ha proprio la saggezza degli anziani e la fede degli apostoli.

Dieci minuti dopo sono in bagno a medicarmi le ferite.

Sento bussare e dalla porta fa capolino la testa di mio fratello Giuseppe.

«Giovanni, che è successo? Ho chiesto alla nonna

Bersani-un minghettiano_impa-OK2.indd 66 17/03/26 18:14

dove fossi e lei mi ha solo detto che ti avrei trovato in bagno. Ma hai un aspetto orribile! Sei caduto in bicicletta?»

Racconto di nuovo tutta la storia, senza omettere nemmeno la chiacchierata con la nonna.

«Posso dirti quello che penso?» mi chiede alla fine.

«Dimmelo. Lo sai che per me la tua opinione conta molto.»

«Io non sono proprio un cuor di leone, perciò ti direi di lasciare perdere. O almeno, di non mostrare apertamente la tua posizione. Lo so che ogni uomo, grande o piccolo che sia, è mosso da ciò in cui crede, ma è davvero giusto anteporre queste cose alla propria vita? Non credi che la vita, anche in quanto dono di Dio, valga più di semplici opinioni, per quanto peso possano avere?»

Non so cosa rispondere. Nemmeno lui sembra avere altro da dire.

Giuseppe socchiude la porta e io rimango da solo con un milione di dubbi.

Bersani-un minghettiano_impa-OK2.indd 67 17/03/26 18:14

Bersani-un minghettiano_impa-OK2.indd 68 17/03/26 18:14

Capitolo IV

"Ma è davvero giusto anteporre queste cose alla propria vita?"

È davvero giusto?

Le parole di mio fratello continuano a rimbombarmi in testa. Sono passati ormai alcuni giorni da quando quegli avanguardisti mi hanno sorpreso per strada, ma la mente continua a ricadere imperterrita su quel momento.

Il professore sta spiegando qualcosa che, da quanto ha scritto sulla lavagna di ardesia, mi accorgo dovrebbe riguardare la congiura contro Catilina.

Svogliatamente sposto lo sguardo oltre la finestra, sopra i tetti di Bologna e gli alberi spogli che sembrano annegare nella nebbia. Per quanto bella sia la mia città, in giorni come questo, con la foschia che copre tutto, mi mette sempre di malumore.

Non porto più la spilla. Vorrei essere forte come dice la nonna, eppure sto seguendo a malincuore le parole di Giuseppe. Sono un codardo.

«Bersani? Bersani!»

«Sì?» dico, tornando a guardare la lavagna e cercan-

Bersani-un minghettiano_impa-OK2.indd 69 17/03/26 18:14

do di nascondere la mia scontentezza. Solo dopo aver parlato mi rendo conto che è stata una risposta al limite dell'educazione, ma il professore sembra non accorgersene.

«Veda di prestare maggiore attenzione alla lezione, Bersani. Anzi, sa dirmi cosa sto spiegando?»

Provo in tutti i modi a ricordare qualcosa sull'argomento che ho studiato negli anni passati: un autore che ne parli, una versione, qualsiasi cosa pur di evitare un brutto voto.

«Catilina fu un politico che per svariate volte provò a farsi eleggere al consolato durante l'età repubblicana, ma non ricevette abbastanza voti. Alla terza candidatura mal riuscita decise di provare a prendere il potere con la forza, fallendo. Lo avevamo visto precedentemente con la figura di Sallustio.»

Il professore sembra esterrefatto dalla mia risposta. Tira indietro la mano già pronta sul registro.

«Bene, Bersani, allora proseguiamo.»

Pietro si gira verso di me e, a voce bassa, mi chiede: «Gio', sicuro che vada tutto bene?»

Svio la sua domanda con un rapido cenno della testa. Dopo qualche secondo, suona la campanella.

Bersani-un minghettiano_impa-OK2.indd 70 17/03/26 18:14

[ ]

Nel periodo compreso tra il giugno e il luglio del 1989, Bersani si reca a Khartoum, capitale del Sudan, per fare visita agli operai italiani che, sotto la guida di Bergamasco, si occupano della costruzione di dighe e bacini nei territori del Paese.

In questo periodo, il governo sudanese è scosso dal conflitto con le popolazioni cristiane e animiste del Sud. In qualità di rappresentante dell'associazione, Bersani e un suo collega etiope di nome Berhane si trovano lì per esortare i capi del governo sudanese ad avviare una serie di trattative di pace nel rispetto dei diritti dell'uomo.

Durante i suoi numerosi viaggi incontra più volte il primo ministro Sadiq al-Mahdi e, nel corso del loro ultimo colloquio, lo convince a iniziare le trattative attraverso un discorso incentrato sul concetto di "pace".

Queste sono le sue parole: "Signor Presidente, Lei appartiene a una delle più famose famiglie musulmane del mondo. Da ciò derivano responsabilità di fronte alla Storia. Questo interminabile conflitto divide in due il suo popolo e ha già provocato immensi lutti e

Bersani-un minghettiano_impa-OK2.indd 71 17/03/26 18:14

rovine. Lei deve avere il coraggio che è proprio delle grandi figure della Storia. Da Lei devono scaturire non solo le condizioni di pace per il Suo popolo, ma anche un segnale importante per i rapporti tra le varie religioni [...]. Un arcivescovo cattolico che mi onora della sua amicizia ha deciso di mettere a disposizione dei lavoratori musulmani alcuni locali per la preghiera del venerdì".

Il punto centrale di questo discorso è il riferimento che Bersani fa alla possibile costruzione di moschee nel territorio italiano.

Convinto al-Mahdi, lui e al-Mirghani, altro leader politico-religioso, vengono inviati a provare a portare avanti alcune trattative ad Addis Abeba, ma sono fermati da un terribile colpo di stato organizzato dai fondamentalisti.

Bersani-un minghettiano_impa-OK2.indd 72 17/03/26 18:14

Capitolo V

25 novembre 1932.
«Oggi scendiamo nuovamente in piazza unite contro lo sfruttamento riservato a noi, donne lavoratrici!»

Vedo una folla con striscioni e cartelloni che vengono agitati per aria. La voce della donna che parla è amplificata da un megafono che la aiuta a farsi sentire in tutta piazza Vittorio Emanuele II.

Costretto a rimanere in un angolo, ascolto con interesse la loro protesta.

Vedo donne di tutte le età, ma tutte vestite allo stesso modo. Le calze di cotone, il fazzoletto chiaro annodato sul capo, il grande cappello a tesa larga e gli scarponi da lavoro le rendono subito riconoscibili.

Seguo il corteo lungo via Rizzoli. La gente non sembra essere scoraggiata dal freddo, anzi sempre più persone, in solidarietà, si uniscono alla marcia delle mondine. Mi rattristo solo quando scorgo i vecchietti seduti ai tavolini dei bar che, vedendoci passare, storcono il naso e iniziano a rivolgere sguardi sprezzanti in tutte le direzioni. La rivolta, però, continua incurante.

Bersani-un minghettiano_impa-OK2.indd 73 17/03/26 18:14

Ammiro la loro accesa partecipazione, motivata dal volere raggiungere i propri obiettivi e ottenere migliori condizioni di lavoro. Vedere così tante lavoratrici battersi per ciò in cui credono fa risvegliare in me una consapevolezza che, a causa dello scontro con gli avanguardisti, avevo perso. Loro non si arrendono. Nonostante tutto, nonostante il freddo e il rischio delle repressioni, loro sono qui in strada a ricordare a tutti che esistono.

Grazie a queste donne, capisco che anch'io devo sempre rimanere fedele a ciò che sono e cercare di non rinnegarlo mai, per nessuna ragione.

Stiamo per raggiungere la fine di via San Felice e la folla si fa meno rumorosa, sempre più persone se ne vanno, fino al totale disperdersi del corteo.

Rimango sovrappensiero davanti alla porta della città, poi mi faccio coraggio e infilo una mano sotto il bavero. Dal taschino interno tiro fuori il distintivo dell'Azione Cattolica e lo riappunto sul cappotto.

Non voglio farmi abbattere dal giudizio altrui. L'immagine di quelle donne fiere e determinate continua a riempirmi la mente, rafforzando la mia convinzione.

Mi guardo intorno: la città torna alla normalità, ma io so che dentro di me qualcosa è cambiato per sempre. Con passo lento riprendo la via di casa, sentendo sulle spalle il peso di una nuova consapevolezza. Il vento freddo mi soffia forte sul viso, senza intimorirmi.

Mi sento più saldo, più deciso, più me stesso.

Questo pomeriggio ha lasciato un segno nel mio animo: le lavoratrici in lotta mi hanno ricordato che la

Bersani-un minghettiano_impa-OK2.indd 74 17/03/26 18:14

dignità non è qualcosa da elemosinare, ma da conquistare.

D'ora in poi, ogni mia azione sarà guidata dalla certezza che il coraggio di difendere ciò in cui si crede è l'unico modo per rimanere fedeli a sé stessi.

Bersani-un minghettiano_impa-OK2.indd 75 17/03/26 18:14

[ ]

Il 2 settembre 1974 Bersani esprime in Parlamento la propria opinione sulla gestione di un prestito alla Germania che aveva generato dei dissidi, ma pone anche all'attenzione dei parlamentari le difficoltà dell'economia italiana legate all'approvvigionamento delle materie prime e all'aumento dei prezzi dei beni di base. Richiede quindi una nuova strategia economica che possa impegnare insieme tutte le forze politiche, economiche e sociali. L'intento è ridurre drasticamente le importazioni legate ai consumi e aumentare la produttività del sistema economico, tramite aiuti selettivi ai settori più direttamente collegati all'occupazione e alle esportazioni redditizie.

Le leggi "etiche" sono al centro di un acceso dibattito politico e ideologico in molti Paesi europei. In nazioni come Belgio, Svezia, Regno Unito e Danimarca si propongono leggi più permissive su tematiche sensibili, mentre in altri Paesi, come l'Ungheria, si adottano approcci più restrittivi. In diversi Stati – come Austria, Norvegia e Germania, oltre a quelli già citati – tali leggi vengono approvate con margini di

Bersani-un minghettiano_impa-OK2.indd 76 17/03/26 18:14

voto molto ristretti, a testimonianza di forti divisioni politiche e sociali.

Anche su questioni come la regolamentazione della droga, della pornografia e altre tematiche morali, c'è una tendenza verso una liberalizzazione massiccia. In questo contesto, le forze politiche che si ispirano a una visione morale tradizionale si trovano spesso a lottare per mantenere una certa "linea etica" in un panorama che sembra andare in direzione opposta. Il dibattito sul referendum italiano sul divorzio si inserisce in questo quadro, evidenziando una crisi morale e sociale che attraversa l'Europa.

Il tema dell'abrogazione della legge Fortuna-Baslini è visto da molti come una risposta necessaria per evitare soluzioni egoistiche che potrebbero essere dannose per la società, ponendo l'interesse individuale sopra quello collettivo. Questo dibattito, infatti, evidenzia quanto sia importante rivedere le leggi a sostegno della famiglia e dei più vulnerabili. In Paesi dove il divorzio è più diffuso, si è visto che spesso comporta problematiche economiche e sociali, con le donne che si trovano svantaggiate. La questione della famiglia, quindi, continua a essere al centro del dibattito etico.

Giovanni Bersani, senatore e membro della Democrazia Cristiana, è stato una figura di spicco in questo contesto. La sua carriera politica è stata fortemente legata all'impegno per l'unità europea e per la difesa dei valori democratici. Bersani ha avuto un ruolo rilevante in iniziative e movimenti di ispirazione europeista, che promuovevano la costruzione di un'Europa unita e politicamente solida. Il suo impegno per la costruzione di una comunità che fosse al servizio del

Bersani-un minghettiano_impa-OK2.indd 77 17/03/26 18:14

progresso e della solidarietà è stato uno dei temi fondamentali anche durante il Congresso di Taormina, un evento che ha segnato un'importante tappa nel percorso verso l'unità europea.

Il congresso, infatti, ha rappresentato un'occasione per riflettere sul futuro dell'Europa, unendo politici, intellettuali e attivisti come Giovanni Bersani, che hanno lavorato per trasformare l'idea di un'Europa unita in una realtà concreta. Il tema dell'unità, portato avanti con grande convinzione da Schuman, De Gasperi, Spaak e Adenauer, è stato un punto di riferimento per Bersani, che ha sempre creduto che l'integrazione europea fosse la chiave per una pace duratura e per una prosperità condivisa.

Schuman, uno dei principali architetti dell'Unione Europea, ha saputo trasformare tale progetto da un sogno a un programma politico preciso, superando le tradizionali forme di cooperazione internazionale tra Stati. Ha promosso l'idea di una comunità che fosse integrata non solo a livello economico, ma anche sociale, giuridico e politico. Secondo Schuman, la solidarietà tra i popoli europei avrebbe dovuto essere il principio fondante di ogni decisione e di ogni politica.

Nel contesto di questa visione, Giovanni Bersani ha contribuito a costruire un'Europa che fosse davvero una comunità di valori, in grado di affrontare insieme le sfide globali. Il Forum di Taormina, dove Bersani ha partecipato attivamente, ha ribadito la necessità di un'Europa unita, che non solo promuovesse il benessere dei suoi Stati membri, ma che si facesse portatrice di responsabilità e solidarietà a livello mondiale.

Giovanni Bersani, con il suo impegno e il suo con-

Bersani-un minghettiano_impa-OK2.indd 78 17/03/26 18:14

tributo all'integrazione, ha dimostrato di credere fermamente che l'Europa potesse e dovesse essere un esempio di cooperazione, solidarietà e pace, non solo per i suoi popoli, ma anche per il mondo intero.

Il suo lavoro, insieme a quello di altri grandi politici e statisti, ha posto le basi per una Comunità Europea che oggi è più che mai un simbolo di unità e progresso.

Bersani-un minghettiano_impa-OK2.indd 79 17/03/26 18:14

Bersani-un minghettiano_impa-OK2.indd 80 17/03/26 18:14

Capitolo VI

«Soccia, che caldo!» esclama Pietro, madido di sudore.

«Hai proprio ragione, soprattutto vestiti così» gli rispondo io.

Non sono mai stato un amante della divisa balilla, oggi in particolare. Sento il colletto della camicia stringermi il collo e gli stivali massacrarmi i piedi sotto il sole cocente di maggio.

Tramite sorteggio, sono state decretate le due classi, rispettivamente del plesso maschile e femminile, che avrebbero dovuto sfilare alla cerimonia di apertura dei primi Littoriali dello Sport. Caso ha voluto che siano state scelte la mia classe e quella di Ettorina: dato che non ne abbiamo avuto più l'occasione, vorrei cogliere la palla al balzo e parlarle.

In questo caldo afoso spicca la figura imponente del preside. Sta per indicarci tutte le direttive necessarie, nonostante ci abbia già spiegato tutto in classe, interrompendo le lezioni.

Ad un tratto ordina infervorato: «Minghettiani, ordunque, voi che avete l'onore e il privilegio di essere qui

Bersani-un minghettiano_impa-OK2.indd 81 17/03/26 18:14

quest'oggi, disponetevi in file secondo quanto accordato, maschi davanti e femmine dietro. Ricordatevi inoltre che siamo sotto agli occhi dell'Italia intera e di sua magnificenza il Duce. Non macchiate il lustro della nostra scuola». Poi alza il braccio destro e noi obbediamo.

I portabandiera partono immediatamente e noi dopo di loro, marciando con estrema cura e attenzione dato che temiamo di commettere anche un solo piccolo errore. Dal patio sentiamo all'improvviso la voce del fiduciario degli studenti dell'Ateneo di Bologna: in veste di presentatore, dà il benvenuto ai presenti e invita gli atleti della prima disciplina in gara, i 400 metri, a presentarsi sul campo.

Mi sento male al pensiero di dover restare qui per ore come parte di un sistema che non mi rappresenta e di cui non condivido idee e modi.

Eppure, non ho altra scelta.

Bersani-un minghettiano_impa-OK2.indd 82 17/03/26 18:14

Capitolo VII

Sono appena uscito dallo stadio, confuso nel groviglio di gente che grida e applaude.

Il gruppo degli studenti del Minghetti si muove all'unisono come una grande macchina. I fascisti sono ovunque, con le loro camicie nere che sembrano nascondere più che rivelare. Ma in questa massa caotica e impostata, i miei occhi si soffermano su una figura che spicca in mezzo alla folla: Ettorina.

È impossibile non notarla: indossa la stessa divisa di tutti noi, ma ai miei occhi è come una stella che non può essere ignorata. La camicia color panna aderisce perfettamente al suo corpo, con il colletto rialzato e il distintivo che incornicia il petto, mentre la gonna sotto alle ginocchia scende perfetta lungo le sue gambe snelle. Il cappello rigido con la visiera le sfiora i capelli dorati. Ma è soprattutto la sua postura, fiera e dignitosa, a risaltare rispetto a tutta l'altra gente che si trova qui, comandata da un potere superiore.

Alla sua vista il cuore mi batte forte nel petto. È una sensazione che non provavo da tempo, dall'ultima volta che l'ho vista in chiesa, e senza pensarci due volte mi

Bersani-un minghettiano_impa-OK2.indd 83 17/03/26 18:14

faccio largo nella folla per avvicinarmi a lei. Mi riconosce subito, anche se inizialmente la sua espressione è di sorpresa, come se non si aspettasse proprio di vedermi.

«Giovanni!» esclama, e il suo sorriso mi fa sentire per un attimo meno inadeguato in mezzo a tutto questo. «Non pensavo di trovarti ancora qui.»

Alzo le spalle. «Oggi Bologna è una città strana, impossibile non partecipare, soprattutto se si è obbligati dalla scuola. E poi speravo di vederti. L'uniforme ti sta molto bene.»

Lei sorride, ma è un sorriso attraversato da una leggera sfumatura di sarcasmo, come se sapesse che tutto ciò che sta accadendo intorno a noi è solo una finzione.

«Non ti preoccupare, questa uniforme non è il mio sogno. È solo una delle tante cose che si devono fare quando si è nati qui, in una famiglia come la mia, in questa città, in questo Paese.»

Rido, nervoso, mentre la guardo negli occhi. La sua bellezza, il suo modo di parlare, mi fanno sentire come se fossi il ragazzo più fortunato della terra. La sua voce fa scivolare dentro di me una curiosità che ora sembra non potersi fermare.

«Anche io» confesso. «Non sono proprio entusiasta, nemmeno se provano a convincermi che il Duce è il centro del mondo. Ma tu… tu non ti senti in qualche modo… quasi ridicola a fare tutto questo? Perché, sinceramente, io mi sento un pesce fuor d'acqua.»

Lei ora mi guarda con un'espressione seria, come se stesse ponderando le parole.

«A volte sì» ammette, abbassando il viso per un attimo. «Ma cosa posso farci? È la mia famiglia. Mio padre è un uomo fiero del suo posto nel partito, e Brando…»

Bersani-un minghettiano_impa-OK2.indd 84 17/03/26 18:14

Si interrompe, lanciando uno sguardo preoccupato attorno a sé.

«Brando?» ripeto. Il suo nome ha ormai un altro peso, come se fosse un'ombra che non vuole proprio abbandonarla e che non abbandona me.

«Sì» dice, senza però guardarmi. «Mio fratello. Non ti sorprendere, ma lui… lui è uno di quelli che ci crede davvero, nel fascismo. Mio padre gli ha inculcato questa idea fin da quando ha iniziato a parlare e non è mai stato libero di pensarla diversamente. Difende lo Stato in ogni circostanza, come se fosse la sola verità. Non sa cosa significhi mettersi in discussione.»

«Lo so» rispondo, sentendo un nodo in gola. «Ma il fatto che non ti dica che sei libera di pensare diversamente… non ti sembra strano?»

Adesso mi guarda fisso negli occhi.

«Non è proprio così.» Fa una pausa, quasi stesse cercando di scegliere se continuare o meno a parlare. «Giovanni, ti confido una cosa. So che è stato lui a organizzare quello che ti è successo. Quando ti hanno aggredito… so che sono stati i suoi amici, ma nonostante tutto… mi ha detto che ha capito di aver esagerato. Che non avrebbero dovuto farti del male, che gli altri ti avrebbero cercato in ogni caso, ma è stato poi proprio Brando a fermare tutto e non ha permesso loro di vendicarsi. È mio fratello, e gli voglio bene, ma non è sempre facile ammettere certe cose. Cerca di capire anche il suo punto di vista.»

Non so cosa dire. Sento una parte di me che scivola via, come se non fosse mai esistita. Avrei dovuto odiarlo, dovrei odiarlo, eppure c'è qualcosa in Ettorina che rende tutto più difficile. Anche l'idea che avevo di Brando

Bersani-un minghettiano_impa-OK2.indd 85 17/03/26 18:14

mi sembra più chiara, adesso: un ragazzo oscurato dalla personalità e dalle credenze del padre.

«E tu? Cosa farai?» le chiedo.

Sorride, ma c'è una tristezza profonda nei suoi occhi.

«Non lo so. Non credo che Brando cambierà mai. Ma io non sono come lui, e lo sai, te lo sto dimostrando ora. Forse un giorno riuscirò a trovare un posto in cui poter essere libera, senza dover vivere più in questa prigione.»

Mi sento un peso sul cuore, come se tutto quello che ci lega sia destinato a diventare sempre più complicato, più doloroso. Ma mi sento allo stesso tempo così affine a lei, come due spiriti simili che però vivono delle realtà lontane. Delle realtà che, alla fin fine, non sono così diverse tra loro.

Proprio in questo momento, Ettorina guarda oltre la mia spalla e il suo volto si fa teso.

«Brando sta arrivando» sussurra. «Devi andartene prima che faccia una scenata e succeda quello che non voglio che accada di nuovo.»

«È stato un piacere parlare con te» rispondo, ma la mia voce somiglia più a un sussurro lontano. Sento il bisogno di dire qualcos'altro, ma le parole non escono. Invece mi avvicino, le prendo delicatamente la mano e la bacio. Un bacio che sa di addio, almeno per ora. Poi mi volto e mi allontano senza guardarmi indietro.

Mi sembra che il mondo si stia sbriciolando, come se quello che abbiamo condiviso in questi pochi minuti sia solo un sogno, un bellissimo sogno.

Bersani-un minghettiano_impa-OK2.indd 86 17/03/26 18:14

[ ]

L'anno 1943 segna una svolta nella vita di Giovanni Bersani.

L'Italia è nel caos: il regime fascista sta crollando, l'8 settembre ha gettato il Paese nell'incertezza più totale, e l'occupazione tedesca ha trasformato le città e le campagne in territori di guerra. Per molti, è il momento di scegliere da che parte stare. Per Bersani, la scelta è chiara fin da subito: la Resistenza non è solo una necessità politica o militare, ma un dovere morale.

Nato e cresciuto con profondi valori cristiani, Bersani vede nell'opposizione al nazifascismo un atto di giustizia. Non si tratta solo di combattere un nemico con le armi, ma di difendere la dignità dell'uomo, la libertà di pensiero e la possibilità di costruire un futuro diverso. Si unisce così ai gruppi di resistenza cattolica attivi nel bolognese, trovando nella rete clandestina un nuovo senso di appartenenza. In quei mesi terribili, si stabilisce tra le montagne e le valli dell'Appennino. Le azioni di sabotaggio sono all'ordine del giorno: tagliare linee telefoniche, impedire il transito delle truppe tedesche, recuperare armi e viveri per i compagni.

Bersani-un minghettiano_impa-OK2.indd 87 17/03/26 18:14

Bersani non è un soldato nel senso classico del termine, ma il suo aiuto è fondamentale. Grazie alla formazione giuridica e alla capacità di ragionare con lucidità anche nei momenti più difficili, diviene un punto di riferimento per i giovani resistenti cattolici. Accanto a lui ci sono sacerdoti come don Luigi Dardani, uomini di fede che rischiano la vita per proteggere i partigiani e per nascondere ebrei e perseguitati. Bersani e i suoi compagni non si limitano a combattere: diffondono parole di resistenza, aiutano chi ha perso tutto e cercano di immaginare un domani in cui la giustizia sostituirà la paura.

La guerra, però, non risparmia nessuno. Bersani impara presto a convivere con il pericolo, a spostarsi di notte, a fidarsi solo di chi crede nei suoi stessi ideali. Ogni azione ha un prezzo, e quel prezzo può essere la vita. Eppure, non si tira mai indietro. Per lui, la lotta partigiana non è solo un'esperienza di guerra, ma una lezione profonda sull'importanza della coerenza e del coraggio.

In seguito, quel 1943 sarebbe rimasto impresso nella sua memoria come il periodo in cui ha capito davvero cosa significhi lottare per un'idea, senza compromessi. Quel fuoco non si è spento con la fine della guerra. La lotta per la libertà si è trasformata in un impegno per la ricostruzione, per i diritti, per i più deboli.

Bersani-un minghettiano_impa-OK2.indd 88 17/03/26 18:14

PARTE TERZA

III LICEO
1932-1933

Bersani-un minghettiano_impa-OK2.indd 89 17/03/26 18:14

Bersani-un minghettiano_impa-OK2.indd 90 17/03/26 18:14

Capitolo I

Seduto al banco in fondo all'aula, vedo Mario e Pietro che iniziano a litigare perché entrambi ambiscono al ruolo di capoclasse. Poco fa, Padre Marella è passato in aula tra una lezione e l'altra e ci ha anticipato che a breve verrà comunicato chi è stato designato.

Si tratta di una posizione importante per tutti e due: Pietro, conscio del suo carisma, si considera il più adatto fra tutti, mentre Mario aspira al posto più che altro per seguire i desideri di suo padre.

«Sei solo un raccomandato, questa è la verità!» urla Pietro.

«Ma di cosa stai parlando?» dice Mario di rimando, guardandolo con aria di sfida.

«Hai capito bene, imbecille. A te non importa nulla di essere capoclasse.»

«Non è vero, e comunque non è una scelta che spetta a noi. È il preside a decidere.»

«Appunto. E tutti sappiamo quanto sono amici tuo padre e il preside.»

Vedendo che la pazienza di Mario sta iniziando a esaurirsi, mi alzo di scatto e, prima che uno dei due

Bersani-un minghettiano_impa-OK2.indd 91 17/03/26 18:14

possa parlare ancora, grido: «Basta! Vi sembra il caso di litigare per queste stupidaggini? Noi siamo una classe, dovremmo essere uniti. E poi, proprio voi che aspirate tanto a questa posizione vi mettete a discutere così? Dovreste pensare a riappacificare, non a creare confusione!»

I compagni attorno a me annuiscono.

«Ora, per favore, preparatevi ad accettare la decisione, qualunque essa sia.»

Padre Marella entra in classe con un foglio in mano e, dopo averci dato il buongiorno, arriva dritto al punto e ci legge la comunicazione del preside.

Guardo attonito verso la cattedra: Mario è stato scelto come capoclasse. Poi passo subito a guardare Pietro, seduto accanto a me. Lui però mi lancia un'occhiataccia che mette a tacere ogni tentativo di approccio.

Quando suona la campanella che annuncia la fine delle lezioni, Pietro si alza di scatto e, con fare deciso, percorre a gran velocità lo scalone, stando attento a non pestare l'ultimo gradino.

Io provo a stargli dietro e, usciti dal portone, lo vedo avviarsi verso via Galliera.

Una volta che siamo distanti dalla folla di studenti, lo chiamo a gran voce: «Pietro, oh! Pietro, aspettami!».

Lui si volta dopo poco, quando ci troviamo davanti a Palazzo Fava. Non sembra infastidito dalla mia presenza, ma quasi turbato.

«Come stai?»

«Va tutto bene, grazie. Non c'è niente da dire, il mondo funziona così. Puoi tornare a casa adesso, non voglio farti tardare troppo.»

Bersani-un minghettiano_impa-OK2.indd 92 17/03/26 18:14

Mi dà una leggera pacca sulla spalla e si incammina di nuovo.

Rimango immobile per alcuni secondi, stupito dal suo comportamento inusuale. Mi sta nascondendo qualcosa.

Lo rincorro e, afferratolo per il braccio, lo costringo a voltarsi.

«Dove vai così di fretta?»

«Non metterti in mezzo, Gio', per favore. Tra poco saranno tutti qui.»

«Tutti chi, Pietro?»

Non accenna a darmi una risposta, quindi poggio i libri a terra e lo prendo per le spalle.

«Tutti chi, Pietro?»

«Alcuni miei amici.»

Deve notare la mia faccia stranita perché, sbuffando, inizia a parlarmi con tono serio.

«Senti, Gio', sto cercando di fare una cosa e devo vedermi con delle persone che potrebbero aiutarmi, va bene? Ora per favore tornatene a casa.»

Non mi muovo.

«A cosa ti riferisci?»

Lui resta in silenzio, guardandosi attorno. Non smetto di fissarlo.

«Hai presente Anteo Zamboni?» sussurra. Io annuisco. «Vorrei fare come lui, solo mirando al podestà.»

«Ma sei matto, i fascisti l'hanno linciato.»

Sto urlando e Pietro mi tappa la bocca con la mano.

«Ti prego, stai zitto. Non dovrei parlare del piano con altra gente. Adesso vai via, Gio', per favore. Non so in cosa mi sia immischiato davvero, ma non voglio che tu ne faccia parte.»

Bersani-un minghettiano_impa-OK2.indd 93 17/03/26 18:14

«Pensaci su, ti prego» gli dico.

Rimango ancora per un minuto fermo di fronte a lui. Nessuno dei due parla. Poi noto che Pietro intravede qualcuno alle mie spalle e, senza aggiungere altro, mi fa cenno di andarmene.

Bersani-un minghettiano_impa-OK2.indd 94 17/03/26 18:14

[ ]

La Somalia si proclama indipendente nel 1960 e, durante i festeggiamenti, Bersani visita il Paese per la prima volta.

Dopo varie vicende e forti tensioni interne, inizia a crearsi un clima di violenza che raggiunge il picco con lo scoppio della guerra civile nel 1991. Con la caduta del regime di Siad Barre, il Paese sprofonda in un conflitto che oppone diverse fazioni armate, tra cui quella guidata dal generale Mohamed Farah Aidid.

Il 18 dicembre 1995 il leader del CEFA in Somalia, Marco Lorenzetti, viene rapito da miliziani riconducibili al generale Aidid. Poiché un anno prima Ilaria Alpi e Miran Hrovatin erano stati uccisi in un agguato a Mogadiscio, la preoccupazione è che ciò possa accadere nuovamente. I tentativi effettuati dall'Italia e da canali diplomatici internazionali per liberare Lorenzetti risultano vani; di conseguenza, Bersani decide di recarsi in Somalia di persona. Là incontra di nuovo Aidid, il quale è maggiormente incline a parlare con lui rispetto a degli estranei. Una lunga discussione tra i due conduce alla seguente soluzione: Aidid avrebbe

Bersani-un minghettiano_impa-OK2.indd 95 17/03/26 18:14

liberato Lorenzetti a patto che gli aiuti umanitari fossero stati ripartiti diversamente. Bersani accetta.

Il 26 dicembre, dopo otto giorni di prigionia, Lorenzetti viene liberato e accompagnato dal parlamentare stesso a Nairobi.

Successivamente, Bersani continua a seguire a distanza le vicende somale, lasciando la gestione delle attività nelle mani di alcuni suoi collaboratori. Tra le personalità impegnate da tempo in Somalia c'è Annalena Tonelli, attiva da anni in progetti antitubercolotici e nella costruzione di strutture sanitarie per bambini e persone disabili.

Bersani-un minghettiano_impa-OK2.indd 96 17/03/26 18:14

Capitolo II

È da poco passata l'una del pomeriggio e ho appena messo piede fuori da scuola. Passeggio tra le vie del centro portando la bici a mano, chiedendomi cosa avrà preparato la nonna per pranzo.

Passando in piazza Nettuno, mi cade l'occhio sul chiosco dei giornali dei fratelli Cattaneo. È un posto sempre gremito perché vende non solo i quotidiani locali, ma anche giornali e riviste in svariate lingue, e la vetrina è sempre stracolma di una varietà impressionante di pubblicazioni.

I fratelli Cattaneo sono persone piacevoli che amano il proprio lavoro e, ogni volta che sono nei paraggi, è sempre bello fermarmi a fare due chiacchiere con loro.

I miei pensieri vengono però interrotti dalle espressioni sui volti della gente che mi passa attorno: sembrano tutti… dubbiosi, impauriti, pensierosi. Mi avvicino alla signora Cattaneo, che ha uno sguardo perso nel vuoto, e noto che i quotidiani riportano in prima pagina lo stesso nome: Adolf Hitler. Tiro fuori i soldi dalla tasca e compro una copia del *Resto del Carlino*.

Inizio a leggere, seduto su uno dei gradini della fon-

Bersani-un minghettiano_impa-OK2.indd 97 17/03/26 18:14

tana del Nettuno: "Hitler, Cancelliere del Reich, guida al potere le giovani forze rinnovatrici della Germania".

Hitler nominato cancelliere. A cosa porterà questo? Prima Mussolini, ora Hitler: ho la certezza che saranno anni molto duri quelli che verranno e questo pensiero non rassicura le mie aspettative sul futuro.

Mettendo però poi a confronto Mussolini con Hitler, faccio affidamento sul popolo tedesco e spero che proverà almeno a ribellarsi a quest'elezione proprio come aveva fatto Anteo Zamboni, con il suo attentato fallito al Duce. Anche se avevo solo dodici anni, ricordo che sui giornali si trovavano le versioni più fantasiose riguardo alla sua scomparsa, anche se tutti in realtà sapevano che erano stati gli squadristi ad assassinarlo. Ma il momento che ricordo con maggiore chiarezza è la reazione di Pietro quando ci siamo ritrovati a parlarne per la prima volta. Facevamo la quarta ginnasio e stavamo studiando a casa sua. Ha spaccato un bicchiere a terra, urlando. Ci era voluto impegno per calmarlo, ma è stato solo quando mi ha parlato del suo piano di attaccare il podestà che ho capito quanto l'intera questione lo tocchi ancora da vicino.

Alla fine, per fortuna, Pietro si è tirato indietro. Dopo quella mattina fuori da scuola, ne abbiamo discusso il giorno seguente. Continuava a ripetere che per lui era fondamentale cercare di cambiare le cose e che, in situazioni estreme come questa, il fine giustifica i mezzi.

«Se muore un'ape, la regina non perde il suo potere» gli ho risposto. «Ce ne saranno sempre altre pronte a servirla.»

Pietro era rimasto a fissarmi in silenzio.

«Il nostro unico potere è tentare di far aprire gli occhi

Bersani-un minghettiano_impa-OK2.indd 98 17/03/26 18:14

a tutte le altre api» ho continuato. «La vera vittoria non è eliminare il problema di oggi con la violenza, ma cercare di evitare il problema di domani.»

Bersani-un minghettiano_impa-OK2.indd 99 17/03/26 18:14

[ ]

Dopo la fine della guerra nella quale lo stesso Bersani combatte come partigiano, e dopo la tragedia della Shoah, prende forma il progetto dello Stato di Israele, proclamato nel 1948. Da quel momento si apre una fase di conflitto con la popolazione araba palestinese già presente nel territorio.

Bersani si reca più volte in questi territori. Conosce molti dei personaggi più influenti anche di altri Paesi del Medio Oriente, essendosi sempre interessato al ruolo che nazioni come Libano, Siria e Iraq ricoprono nell'area del Mediterraneo e, più in generale, alla loro influenza sulla pace mondiale.

Il primo viaggio risale agli anni Cinquanta, quando Gerusalemme è ancora in parte territorio giordano e la situazione è relativamente tranquilla. Il secondo viaggio avviene dopo la Guerra dei sei giorni nel 1967, che vede coinvolti Israele, Egitto, Siria e Giordania, e si conclude con la conquista israeliana della penisola del Sinai, della striscia di Gaza, della Cisgiordania, di Gerusalemme Est e delle alture del Golan. In quest'occasione, Bersani conosce Moshe Dayan, ministro della

Bersani-un minghettiano_impa-OK2.indd 100 17/03/26 18:14

difesa israeliana fino al 1974, il quale gli dice: «Occorre dare ai palestinesi la maggior parte delle terre che abbiamo conquistato, con l'eccezione della parte di Gerusalemme e alcune porzioni strategiche per la nostra difesa. Se non facciamo questo al più presto, avremo trent'anni di conflitti».

Tra gli anni Settanta e Ottanta, Bersani visita più volte il territorio israelo-palestinese e si interessa ancora di più ai problemi del Medio Oriente. Dà vita a un intergruppo parlamentare e organizza incontri su vari ambiti della società mediterranea, che sempre più spesso si concentrano sui problemi israelo-palestinesi.

Nel 1988, spostandosi da Gaza a Gerusalemme, è testimone dell'inizio della prima Intifada: una sollevazione palestinese di massa contro il dominio israeliano, fatta mediante azioni che vanno dalla disobbedienza civile e gli scioperi generali ai lanci di pietre. A Gaza, infatti, la popolazione era cresciuta esponenzialmente, gli ospedali erano strabordanti e la produzione di agrumi marciva nei campi per la scarsa esportazione.

Bersani ha occasione di assistere a varie riunioni e incontri riguardo all'Intifada e, più in generale, al conflitto israelo-palestinese. È un conflitto che ha sempre un posto di riguardo nei suoi pensieri: tra i vari progetti, partecipa all'iniziativa di padre Bruno Hussar, "Neve Shalom", che consiste nella costruzione di un villaggio che sarebbe diventato un'oasi di pace in Israele.

Bersani-un minghettiano_impa-OK2.indd 101 17/03/26 18:14

Bersani-un minghettiano_impa-OK2.indd 102 17/03/26 18:14

Capitolo III

Mi siedo sempre allo stesso posto, ultima fila vicino alla finestra. Da qui vedo il cortile interno della scuola, un quadrato di pietra e polvere che in certi pomeriggi sembra più un'arena che un luogo di studio. Siamo all'ultimo anno, eppure c'è ancora chi fa il bullo come al ginnasio.

All'intervallo, come di consueto, il gruppo di Brando si piazza sotto la tettoia. Parlano a voce alta, ridono sguaiatamente, e di tanto in tanto lanciano un'occhiata a me e ad altri compagni che non fanno parte di nessun gruppo.

«Oggi la accompagno a casa» dice Brando, con quel tono da gradasso che mi fa salire il sangue alla testa.

Non capisco subito di chi parli, poi mi rendo conto che si riferisce a una ragazza di nome Clara. Ride e si passa una mano fra i capelli impomatati, godendosi l'attenzione degli altri.

Mi infastidisce, non solo per il suo atteggiamento verso di lei, ma proprio per la sua libertà spavalda: fa sempre ciò che vuole mentre io mi sento come intrappolato, dato che ogni volta che provo ad avvicinarmi a Et-

Bersani-un minghettiano_impa-OK2.indd 103 17/03/26 18:14

torina c'è lui in mezzo. Ci sono sempre una sua battuta, un'occhiata o qualche altro gesto prepotente a ricordarmi che sua sorella è fuori dalla mia portata.

Eppure, forse oggi… oggi sarà diverso. Se Brando è occupato con questa ragazza, allora forse potrò passare un po' di tempo con Ettorina senza essere disturbato e intimorito. Magari potrei accompagnarla a casa, anche se abitiamo a chilometri di distanza.

Al suono della campanella mi fiondo in strada, fermandomi in un punto un po' in disparte da cui ho una buona visuale del portone. La vedo uscire con il passo leggero e il volto coperto in parte dal bavero del cappotto. È più pallida del solito. La seguo a distanza. Attraversa la strada, evita le pozzanghere dovute alla pioggia di ieri e si dirige verso la fermata del tram. Io accelero il passo e la raggiungo.

«Ettorina!»

Lei si volta, sorpresa.

«Giovanni?»

«Ciao… Torni a casa?»

«Sì, come sempre.»

«Anche io devo andare da quella parte» dico, mentendo spudoratamente.

Lei accenna un sorriso che resta sul suo viso appena un secondo, eppure mi basta.

«Se vuoi ti faccio compagnia.»

«Va bene.»

Noto che la sua voce è più flebile del solito. Tossisce piano, e solo adesso mi accorgo di quanto sia dimagrita. Ha le guance scavate, gli occhi meno brillanti.

«Stai bene?»

Bersani-un minghettiano_impa-OK2.indd 104 17/03/26 18:14

«Sì, solo un po' di stanchezza.»

Il tram arriva, siamo in pochi a salire. Ci mettiamo su un sedile di legno sbrecciato. La conversazione inizia lenta, ma poi si scioglie. Parliamo di scuola, delle lezioni di latino che nessuno dei due sopporta, di come il professore di storia ormai legga solo il giornale del partito durante l'ora e ci interroghi sulla propaganda più che sui libri.

«Tutto questo mi fa paura» dice a un certo punto, abbassando la voce.

«Già.»

Per un po' restiamo in silenzio a guardare il paesaggio che scorre fuori dal finestrino. Case basse, fili del tram, bambini che giocano nella polvere.

«Io vorrei solo… andarmene» dice lei.

«Dove?»

«In un posto dove nessuno ti giudica per chi è tuo padre.»

La guardo. Non ha mai parlato tanto apertamente prima d'ora. Mi fa male saperla così fragile.

«Non importa chi è tuo padre» dico, e lo credo davvero.

Scendiamo due fermate dopo la sua.

«È meglio così» spiega.

Facciamo un tratto a piedi. L'aria è fredda e odora di legna bruciata. All'improvviso vedo un piccolo fiore rosso, sopravvissuto all'inverno, accanto a un muretto. Lo raccolgo e lo porgo a lei, dicendo: «Per te».

Arrossisce. È un rossore lieve, ma lo noto.

«Grazie.»

È il momento. Non so dove trovi il coraggio, forse nella consapevolezza che di occasioni come questa non

Bersani-un minghettiano_impa-OK2.indd 105 17/03/26 18:14

ne avrò più. Mi avvicino e quasi le sfioro le labbra con l'intento di fare ciò che ho sempre desiderato. Il cuore mi batte forte. Ma mentre sto per baciarla lei si ritrae appena e abbassa gli occhi.

«Giovanni… non possiamo.»

«Perché?»

«Per mio padre. Per Brando. Per tutto. È meglio di no.»

Mi guarda. C'è tristezza nei suoi occhi, ma anche una specie di dolcezza, una dolcezza che mi dice che quel bacio, in fondo, lo desidera anche lei.

Poi, senza aggiungere altro, si allontana.

Resto fermo e, nonostante tutto, sorrido. Perché c'è qualcosa in quello sguardo che mi fa credere che, anche se il mondo adesso è così, abbiamo tutta la vita davanti per provarci.

Bersani-un minghettiano_impa-OK2.indd 106 17/03/26 18:14

Capitolo IV

Oggi in classe c'è uno strano silenzio.
Come spesso accade, soprattutto di prima mattina, siamo talmente assonnati da non riuscire neanche a fare confusione. Eppure, questo è un silenzio diverso.

Mentre Padre Marella scrive col gesso sulla lavagna, mi accorgo che il suo tratto non è sicuro come le altre volte, ma forse è solo una mia impressione. Pietro, invece, guarda dalla finestra le nuvole grigie, appoggiato con una mano sulla guancia.

Sento qualcuno bussare tre volte alla porta con colpi decisi e scanditi. Padre Marella si volta lentamente, lasciando a metà quello che stava scrivendo.

«Buongiorno, signore» dice con voce flebile.

Entra un uomo che non abbiamo mai visto: porta una camicia nera sotto un lungo cappotto che lascia intravedere qualche mostrina. Si guarda intorno, come se volesse scrutare il pensiero di ognuno di noi.

Padre Marella accenna un inchino, poi si siede alla cattedra. Paragonato a quell'uomo sconosciuto, sembra più piccolo del solito: sarà la sua postura o il suo silenzio. Si mette le mani in grembo e non proferisce più parola.

Bersani-un minghettiano_impa-OK2.indd 107 17/03/26 18:14

«Buongiorno, ragazzi» inizia l'uomo con una voce bassa ma ferma. Parla come se sapesse già che nessuno oserebbe interromperlo. «Oggi non faremo la solita lezione, ma parleremo di un compito più grande: un compito nazionale.»

Una pausa, quasi teatrale, poi continua.

«L'Italia non è più quella di una volta: è forte, ordinata! Ha ritrovato sé stessa! Adesso siamo un popolo capace e abbiamo delle responsabilità, sia verso di noi sia verso gli altri.»

Fa un'altra pausa, poi ripete: «Verso gli altri, sì!».

Pietro mi guarda di sfuggita. Faccio finta di niente, ma ho già capito dove vuole arrivare quest'uomo con il suo discorso.

«Voi sapete che l'Italia possiede dei territori in Africa, come la Libia e la Somalia. Lì, dove prima c'erano solo sabbie e capanne, ora ci sono strade, scuole, ospedali: abbiamo portato la civiltà! Abbiamo portato l'ordine!»

Qualcuno della prima fila annuisce: sarà davvero d'accordo con le parole dell'uomo o è solo intimorito dai suoi pesanti stivali neri?

«Ma c'è ancora molto da fare, perché l'Africa è grande. Molti popoli sono ancora immersi nell'ignoranza, nella superstizione, nel disordine. Non conoscono la vera fede, non capiscono il valore del lavoro, dell'obbedienza, della Patria.»

A questo punto si toglie i guanti e si appoggia alla cattedra, come se stesse arrivando alla parte principale del suo monologo. Il colorito del volto gli si fa ancora più acceso.

«L'Italia non vuole dominare, vuole guidare! Come un padre che insegna ad andare in bici al figlio. E voi»

Bersani-un minghettiano_impa-OK2.indd 108 17/03/26 18:14

dice, puntando l'indice verso di noi «siete i futuri costruttori di questo destino. Dovete studiare, prepararvi, essere forti nello spirito e nel corpo. Presto avremo bisogno di uomini pronti: ci sono terre che ci aspettano!»

Mi chiedo se con "terre che ci aspettano" intenda anche l'Etiopia: i miei genitori ma anche gli insegnanti a volte ne discutono sottovoce, come se sia ancora un segreto. Ma già nei giornali si leggono articoli strani, sempre più insistenti e che replicano pedissequamente le stesse cose che il gerarca sta predicando. Pietro dice che è solo una scusa per fare la guerra. Io non so bene cosa pensare, ma parlare di "inferiori da educare" mi sembra davvero strano, e penso che proprio quello che abbiamo studiato si contrapponga a questa idea.

L'uomo continua: «Dovete ricordare sempre che non tutte le razze sono uguali: c'è chi guida e chi viene guidato. Non è cattiveria, ma semplice natura. La nostra civiltà è superiore, la nostra cultura è millenaria! Roma non è mai morta e il Duce la sta risvegliando!»

Padre Marella fa un movimento appena visibile, che sfugge per fortuna al fascista: chiude gli occhi e inspira lentamente. Sembra che voglia trattenersi, o che preghi per tenere lontana tutta questa propaganda dalla sua testa.

«Ecco perché studiate la Storia» conclude l'uomo. «Per imparare chi siete. E chi dovete diventare.»

Poi raccoglie i fogli, chiude la cartella che aveva lanciato con noncuranza sulla cattedra e se ne va, repentino come era arrivato.

Pietro si volta verso di me e alza un sopracciglio, come a dire: "Hai sentito anche tu?". Io annuisco appena. Quello che ho appena ascoltato non riesce a conci-

Bersani-un minghettiano_impa-OK2.indd 109 17/03/26 18:14

liarsi con i valori cristiani a cui sono stato educato. E ciò che mi infastidisce di più è il fatto che gli altri sembrano non essersene accorti, accettando quanto ci è appena stato proposto.

Padre Marella si alza lentamente, torna alla lavagna e cancella la parola rimasta a metà. Poi dice: «Bene, ragazzi, ora riprendiamo da dove avevamo lasciato».

Bersani-un minghettiano_impa-OK2.indd 110 17/03/26 18:14

[ ]

Bersani aveva già partecipato alla campagna di Grecia ed era stato tra i pochi ufficiali ad essere sopravvissuto. Nell'aprile del 1941, mentre le truppe italiane avevano già conquistato Atene con l'aiuto dei tedeschi, Bersani si trovava a Roma, avendo vinto il concorso come funzionario del Ministero dell'Interno. Grazie ai suoi meriti, viene mandato ad Atene per amministrare il quartiere di Filadelfia. Quando arriva, trova una città devastata dall'occupazione delle truppe tedesche. Si pone il problema su cosa sia meglio fare, perché le condizioni sono pessime e la gente muore di fame per strada. Decide allora di andare a parlare con un importante vescovo ortodosso che si trova proprio nell'area controllata dal suo reparto.

Bersani descrive questo incontro dapprima come molto complicato, dal momento che il vescovo lo ha descritto come nemico, invasore. Bersani però gli dà ragione e dichiara che vuole affidare a lui il compito di nominare un Comitato di Assistenza e di gestirlo.

Da quel momento, tutti cominciano a capire che tipo di persona sia davvero Bersani. Persino una ditta

Bersani-un minghettiano_impa-OK2.indd 111 17/03/26 18:14

che produce sigarette si rivolge a lui nel momento in cui c'è bisogno di un mediatore a causa di una controversia sindacale – lui che, ufficialmente, è un esponente delle forze occupanti.

Nel gennaio 1991 la Somali Relief Association lancia un appello urgente ai Paesi esteri per ottenere cibo e altri beni di prima necessità da dare alla popolazione dilaniata da una guerra civile che ormai si protrae da anni.

Il 19 luglio 1991 l'Emilia-Romagna, con il sostegno di Bersani stesso, avvia un intervento di solidarietà verso la popolazione somala, la cui sofferenza era stata presa a cuore dal senatore.

Bersani segue attentamente la seduta delle ONG italiane del 27 luglio 1991 e quella del comitato somalo del 1 agosto dello stesso anno.

Il 23 agosto un membro dell'United Somali Congress di Roma gli invia una lettera, le cui parole colpiscono profondamente il senatore: la situazione in Somalia è più drammatica che mai. La guerra civile non stava solo distruggendo le infrastrutture, ma annientava ogni speranza per un futuro migliore. Eppure, Bersani non si lascia abbattere. C'è una forza che lo spinge a non fermarsi, a perseguire la sua battaglia nonostante le difficoltà.

Dal 1992, il CEFA avvia le sue operazioni in Somalia, in centri come il Merka TB Center, l'ospedale SOS di Mogadiscio e il Caritas Hospital di Berbera. Ma Bersani sa che l'emergenza sanitaria è solo una parte di un quadro più ampio. Non basta curare le ferite fisiche: bisogna affrontare anche le cause profonde che portano a tali condizioni.

Bersani-un minghettiano_impa-OK2.indd 112 17/03/26 18:14

A risuonargli in testa sono le parole di un articolo di Bruno Loi: “La violazione dei diritti umani in Somalia è senza fine”. Bersani lo sa, e sente che anche lui, come tutti coloro impegnati nella stessa causa, ne è responsabile. Ogni violenza, ogni morte, ogni abuso che avviene in Somalia è una sofferenza che non si può più ignorare.

Bersani-un minghettiano_impa-OK2.indd 113 17/03/26 18:14

Bersani-un minghettiano_impa-OK2.indd 114 17/03/26 18:14

Capitolo V

È un mercoledì come tutti gli altri e, tra la miriade di compiti da dover fare, tipica di maggio, mi rendo conto che da un po' di tempo non incrocio lo sguardo di Ettorina fuori da scuola o in chiesa.

La preoccupazione cresce e, senza rendermene conto, inizio a dondolarmi sulla sedia.

Non smetto finché non sento la campanella suonare e, prima che Brando esca dall'aula, lo raggiungo per chiedergli notizie di sua sorella. Non so come reagirà, ma non ho alternative. Appena gli pongo la domanda, però, i suoi occhi si stringono e sembrano quasi velarsi di lacrime.

«Non sono fatti tuoi» mi risponde con astio.

«Non sta venendo più a scuola?»

«Te lo ripeto per l'ultima volta: non sono fatti tuoi, lasciami in pace!»

Non faccio in tempo a ribattere nulla, perché Brando si volta e va via.

Le sue parole mi fanno solo preoccupare di più; sentivo che è successo qualcosa, ma prima non ero pienamente sicuro di volerlo scoprire. Un flusso di pensieri mi

Bersani-un minghettiano_impa-OK2.indd 115 17/03/26 18:14

attraversa la mente: starà bene? Cosa le sta accadendo? Quando tornerà? Perché Brando era così preoccupato?

Le stesse domande continuano a tormentarmi durante tutto il tragitto verso casa.

Ciò che Brando non ha voluto dirmi mi turba a tal punto che non riesco nemmeno ad aprire il dizionario di greco per tradurre la versione. Ho bisogno di risposte. Controllo l'ora e mi accorgo che sono quasi le cinque e mezza; tra non molto il parroco celebrerà la messa serale, forse potrei chiedere a lui se sa qualcosa di Ettorina.

Mi fiondo fuori dalla porta, senza preoccuparmi di sistemare i libri e i quaderni lasciati sulla scrivania, e vado verso la chiesa quasi correndo.

L'odore familiare dell'incenso e l'ambiente semibuio, con le vetrate che a malapena filtrano la luce, interrompono per qualche istante il flusso dei miei pensieri. Incrocio lo sguardo del prete che sistema l'altare e lo raggiungo.

«Ciao, Giovanni. Come stai? Ti serve qualcosa?»

«Buonasera, mi scusi se la disturbo» rispondo. Lui mi guarda aspettando che riprenda a parlare.

«Sono un po' confuso in questo momento, perché stamattina a scuola Brando è stato molto più aggressivo del solito. E mi chiedevo il motivo di tale comportamento.» So di star mentendo spudoratamente, ma chiedergli subito di Ettorina aumenterebbe solo la mia agitazione.

«Ah, quel ragazzo! Non è colpa sua se è sempre così di cattivo umore. A volte nella vita capitano avvenimenti spiacevoli che possono essere affrontati solamente con la preghiera.»

Le sue parole non fanno altro che peggiorare il mio stato d'animo.

Bersani-un minghettiano_impa-OK2.indd 116 17/03/26 18:14

«Cosa significa? È successo qualcosa alla sua famiglia?»

«Proprio così. Da un po' di tempo sua sorella è costretta a casa.»

«Sta male?»

«Tifo. Proprio un peccato, una ragazza così giovane.»

Sussurra la sua risposta con lo stesso tono di sempre, senza utilizzare metafore o giri di parole, e sento la terra sotto i piedi sgretolarsi lentamente mentre spalanco gli occhi. Vorrei chiedergli di più, ma non ho il tempo.

«Ora devo andare, Giovanni, tra poco dovrò dare inizio alla funzione.»

Gli faccio un cenno distratto e mi lascio cadere su un inginocchiatoio.

Penso a quanto la vita sia ingiusta. A quanto, allora, lo sia anche Dio. Perché? Perché far soffrire una creatura già così fragile? Il dolore intenso che così spesso noi esseri umani proviamo interiormente non è abbastanza?

Cerco di mantenere il respiro regolare, ma il cuore mi batte molto più velocemente del solito. Ho paura per quello che succederà a Ettorina, per quello che sta affrontando in questo momento. Mi rendo conto che ho sempre vissuto senza preoccuparmi davvero del futuro, senza riflettere troppo su prospettive o progetti, pensando di vivere a lungo a prescindere, ignorando i mille imprevisti che potrebbero capitare, considerandomi quasi immortale. Ma adesso mi accorgo di quanto la morte possa davvero toccarmi da vicino e fare paura; io, che ho superato tutto tramite la fede, ora temo che non sia abbastanza. Lasciare questo mondo vorrebbe dire rinunciare alle speranze, ai sogni e alle persone che ami… e, per loro, significherebbe perdere un sorriso che li spinge ad andare avanti ogni giorno. Come quello di Ettorina, che

Bersani-un minghettiano_impa-OK2.indd 117 17/03/26 18:14

rendeva le mie giornate più luminose, anche quando le nuvole coprivano il sole. E ora? Mi vengono in mente le parole di Pascal, quando afferma che "l'uomo non è che un giunco, il più debole di tutta la natura", che basta un vapore o una goccia d'acqua per ucciderlo. "Ma è un giunco che pensa", dice anche Pascal, e per questo motivo l'uomo è più nobile di ciò che lo uccide, sapendo di dover morire e quale vantaggio l'universo ha su di lui. Ma è così importante essere nobili se si è impotenti di fronte al destino? E Dio, che dovrebbe essere lì a proteggerci, che cosa fa? Perché non ci aiuta?

Guardo in alto, un fascio di luce ha attraversato la vetrata di fronte a me.

«Se ci sei, Dio, esaudisci i miei desideri. Guarisci Ettorina e lasciami vivere per cent'anni.»

Abbasso la testa, ripensando a queste ultime parole.

«O almeno mostrami come riuscire a vivere per cent'anni.»

Attendo qualche istante e poi cerco di alzarmi, ma le gambe non si muovono. E così rimango qui, in ginocchio, e prego. Ringrazio per ogni cosa bella che mi è capitata. La fede, che qualche minuto fa mi sembrava così incerta, si rafforza all'improvviso.

Sento che per sopravvivere devo continuare a credere, ma soprattutto che voglio cambiare la mia vita e quella degli altri.

Finalmente riesco a tirarmi su e lascio la chiesa fiducioso: è molto più probabile che Ettorina guarisca rispetto al fatto che io viva per cent'anni.

Bersani-un minghettiano_impa-OK2.indd 118 17/03/26 18:14

Capitolo VI

C'è qualcosa nell'aria, questa mattina, che non riesco a spiegare.

Il cielo di Bologna è completamente grigio e rende tutto più tetro: le torri, i portici, le bandiere del regime che gocciolano. Cammino a capo chino, il berretto calato sugli occhi per cercare riparo da questa pioggerellina fastidiosa, il passo che rimbomba sulle pietre lucide di via Castiglione. Non incontro quasi nessuno. Persino il fornaio, che ogni mattina mi saluta dall'uscio, oggi non è alla porta.

È fine maggio, eppure della primavera non c'è traccia. Gli ultimi giorni sono stati caldi, quasi estivi. Domenica scorsa abbiamo pranzato in giardino, ma a ripensarci ora sembra passato un anno intero.

Arrivo davanti al portone della scuola quando la campanella non è ancora suonata. Anche il cortile è diverso. Non c'è la solita calca di ragazzi che fumano e si danno spintoni sotto i portici. Solo piccoli gruppetti, raccolti, che parlottano sottovoce. Qualcuno mi guarda passare, poi abbassa subito gli occhi. È solo a questo punto che mi accorgo di un'altra cosa ancora: anche Brando non c'è.

Bersani-un minghettiano_impa-OK2.indd 119 17/03/26 18:14

Mi sforzo di non pensarci e salgo in aula. Il compito di oggi sarà diverso dal solito: per esercitarci, verrà valutato con la stessa severità dell'esame di maturità.

Mi siedo accanto alla finestra, il banco freddo sotto i gomiti, e guardo fuori. Quando il professore entra, con la cartella di cuoio sotto il braccio e il viso stanco, non dice una parola.

Tira fuori dalla borsa un plico di fogli e comincia a distribuirli. È la versione di latino, la prova più temuta da tutti. Leggo il titolo: *Seneca, chi è saggio non segue il volgo*. Sorrido amaramente perché mi sembra una frase un po' sciocca, soprattutto di questi tempi.

La porta si apre di colpo. Brando entra. Tutti si voltano, ma nessuno proferisce parola. È irriconoscibile. Camicia spiegazzata, la giacca gettata addosso come uno straccio, i capelli arruffati e la barba che spunta appena sulle guance. Ma la cosa peggiore sono gli occhi. Rossi, gonfi, persi. Due pozzi di rabbia e dolore. Si siede senza guardare nessuno. Sento un brivido correrm lungo la schiena.

Il professore posa il foglio sul banco davanti a lui senza dire niente, osservandolo a lungo. Io cerco di concentrarmi sulla versione. Le parole di Seneca mi paiono senza senso, eppure costringo la mente a tradurre. È difficile, certo, ma non peggio di altre volte.

Non riesco però a non alzare di tanto in tanto gli occhi e voltarmi verso Brando. Non scrive. Guarda fisso il banco. Le mani serrate a pugno, il foglio ancora bianco.

Suona la campanella e il professore passa tra i banchi a ritirare i compiti. Quando vede il foglio vuoto di Brando, si blocca.

Bersani-un minghettiano_impa-OK2.indd 120 17/03/26 18:14

«Questa sarebbe la versione?» chiede con voce dura.

Brando non risponde. Il professore insiste: «Neanche una riga?».

Silenzio. Alla fine, Brando si alza ed esce dall'aula. Il rumore della porta che si chiude alle sue spalle è l'unico suono a riempire la stanza.

Durante l'intervallo, mi avvicino a un gruppo di compagni che parlottano in corridoio. Sono sempre i più informati su qualunque cosa accada.

«Cosa sta succedendo?» chiedo, cercando di sembrare indifferente.

Uno di loro, Francesco, mi lancia uno sguardo strano. Poi sospira.

«È una brutta storia, Giovanni. Una cosa pesante.»

«Che c'è?»

Abbassa la voce.

«È Ettorina…»

Sento il cuore che manca un battito.

«Pare che sia morta ieri sera. Tifo. Per quello Brando sta così.»

Rimango a bocca aperta.

«Si dice che l'hanno trovata a letto che non respirava più. Hanno chiamato il medico, ma non c'era niente da fare. Nel quartiere è un macello, altri due ragazzi sono messi male.»

Mi manca l'aria.

«Non è possibile…» balbetto.

Francesco annuisce, lo sguardo a terra.

Senza dire altro, corro via e mi chiudo in bagno.

Il suono ovattato della pioggia e il cigolio del rubinetto rotto mi sembrano lontanissimi. Mi lavo il viso, l'acqua gelida scivola sulle guance accaldate.

Bersani-un minghettiano_impa-OK2.indd 121 17/03/26 18:14

Non può essere vero, ero convinto che sarebbe guarita.

Mi guardo allo specchio e quasi non mi riconosco.

Penso a lei. Alla sua risata che ho sentito quella volta in chiesa. Al modo che aveva di tenere le mani giunte quando pregava. E ora… nulla. Di lei rimane solo un nome, solo il vuoto.

È impossibile.

Le ore successive sono un'agonia. Quasi non prendo appunti, scrivo sul quaderno distrattamente per non farmi sgridare dai professori, non parlo con nessuno. Aspetto solo che suoni l'ultima campanella. Voglio soltanto parlare con Brando, anche se non capisco del tutto il motivo dietro questo mio bisogno. Forse perché è l'ultimo legame che mi resta con Ettorina. O forse perché, nonostante il nostro rapporto complicato, voglio sapere sinceramente come sta. Forse, aiutare una persona così vicina alla ragazza che amavo mi avvicinerà in qualche modo a lei.

Corro fuori appena suona la campana, ma mi accorgo subito che Brando è sparito. Provo inutilmente a cercarlo all'ingresso, poi decido di lasciare perdere e incamminarmi verso casa.

Con mia grande sorpresa lo intravedo poco dopo, sotto il portico di via Santo Stefano.

È seduto su un muretto, una sigaretta accesa tra le dita tremanti. Il fumo si mescola alla pioggia e si perde nell'aria umida.

Mi fermo davanti a lui esitante. Mi schiarisco la voce e dico: «Brando…».

Lui non alza gli occhi.

Bersani-un minghettiano_impa-OK2.indd 122 17/03/26 18:14

«Lasciami stare, Bersani» ringhia.

«Volevo solo… volevo sapere se…»

Mi fissa.

«Se cosa?»

Deglutisco.

«Se è vero. Di Ettorina.»

Il tempo si ferma. Brando si alza in piedi e la sua sigaretta cade a terra. Ha gli occhi che sembrano sul punto di esplodere. Mi afferra per il bavero e mi spinge contro il muro.

«Non ti azzardare mai più a nominarla. Non la conosci, e anche se così fosse non sei neanche degno di pensare o di parlare di lei, lurido verme.»

Ha il respiro pesante, la voce spezzata.

Ci guardiamo negli occhi. E capisco.

Mi lascia andare e si volta, allontanandosi sotto la pioggia.

Io rimango fermo, il cuore a pezzi.

Ettorina è volata via.

Niente sarà mai come prima. Non amerò più nessuna così incondizionatamente come amavo lei.

Bersani-un minghettiano_impa-OK2.indd 123 17/03/26 18:14

Bersani-un minghettiano_impa-OK2.indd 124 17/03/26 18:14

Capitolo VII

Brando ormai non si vede da giorni. Dopo la morte di Ettorina, è come se fosse sparito con lei. Nessuno osa toccare il suo banco vuoto, quasi fosse sacro; nessuno osa parlare di lui, forse per rispetto della situazione, forse per imbarazzo. Neanche i professori, per una volta, osano dire qualcosa.

So che devo rimanere concentrato perché manca poco agli esami, ma non riesco a smettere di pensare al destino di Brando: so che in fondo, per quanto si comporti da arrogante, non vuole buttare all'aria cinque anni passati a studiare e a impegnarsi. E io, non so bene perché, mi sono messo in testa che non lo permetterò.

Brando ha saltato l'intera settimana di lezioni. Non è venuto nemmeno oggi, 6 giugno, l'ultimo giorno di scuola della nostra vita, in cui si respira un'aria diversa. Un'aria che è un misto di felicità, emozione, libertà, ma anche di ansia per quello che ci aspetta.

Fuori fa così caldo che mi sembra come se tutto si muovesse più lentamente del solito.

La strada è quasi deserta, il sole batte sui portici, e io

Bersani-un minghettiano_impa-OK2.indd 125 17/03/26 18:14

cerco l'ombra mentre cammino senza troppa fretta verso casa.

Quando svolto all'angolo di via San Felice lo vedo da lontano, appoggiato a un muretto con lo sguardo basso. Per un attimo penso di non salutarlo e di tirare dritto, ricordando com'è andata a finire l'ultima volta.

In realtà, non saprei nemmeno cosa dirgli. So quanto mi dispiacerebbe se non si presentasse all'esame, ma non ho mai riflettuto sulle parole da usare nel caso lo avessi incontrato.

Invece, come spinto dall'istinto, inizio a rallentare.

«Brando» dico quando gli arrivo davanti.

Lui si gira lentamente: ha l'aria di uno che non dorme da giorni, e mi guarda come cercando di ricordare chi sono.

«È finita?» chiede. La sua voce è piatta e annoiata.

«Sì. Oggi era l'ultimo giorno.»

Annuisce.

«Davvero non vuoi presentarti agli esami?»

Fa una risata breve, quasi amara.

«E perché dovrei venirci?»

«Che lavoro ti aspetti di trovare senza un diploma? Manca così poco ormai, non puoi perdere tutto adesso.»

Mi guarda, ma i suoi occhi sono assenti.

«È tutto inutile. Ettorina è morta e… e mi sembra quasi ridicolo dover stare qui a pensare a Platone, a Tacito e a chissà chi altro, mentre lei è sottoterra.»

Mi mancano le parole per rispondere, o forse il coraggio.

«Lo capisco» dico alla fine, sforzandomi. «O almeno, provo a capirlo. Può sembrare che non serva a niente, ma un giorno, quando il dolore sarà un po' meno forte,

Bersani-un minghettiano_impa-OK2.indd 126 17/03/26 18:14

potresti rimpiangere di aver lasciato questo percorso a metà. Magari sarà solo una piccola conquista a confronto di quello che farai poi: ma sarà comunque tua e ti permetterà di andare avanti. Nessuno ti chiede di fare finta di niente, ma non presentarsi agli esami non è una vittoria contro il dolore. Anzi, è il dolore a vincere, se ti ci abbandoni così.»

Lui abbassa gli occhi.

«E cosa otterrei? Un diploma? Non è altro che uno stupido pezzo di carta! Un inutile pezzo di carta mentre mi porto dentro un buco enorme!»

«È per il te del futuro. Ti ricorderai di essere andato avanti anche quando sembrava impossibile farlo. E presentarti all'esame non significherebbe dimenticare Ettorina. Al contrario, è come se lo facessi anche per lei.»

Questa volta alza la testa e mi guarda fisso. Non dice nulla, ma dentro al suo sguardo c'è qualcosa di diverso, qualcosa che trema.

Restiamo in silenzio, poi lui annuisce appena.

«Ci penso.»

«Va bene» dico.

Lo lascio lì, sotto al portico. Non so se sono riuscito a convincerlo, ma almeno mi porto dietro la consapevolezza di averci provato.

È il giorno dell'orale. Sono più che sicuro che Brando non verrà, tanto che nemmeno lo cerco con gli occhi.

Per cercare di sfogare l'agitazione, inizio a camminare avanti e indietro per il corridoio in attesa che mi chiamino.

Ad un tratto alzo lo sguardo dal pavimento e lo vedo. È seduto in fondo al corridoio, con i gomiti appoggiati

Bersani-un minghettiano_impa-OK2.indd 127 17/03/26 18:14

sulle ginocchia e le mani intrecciate. Non si è pettinato, e sembra ancora più pallido e trasandato dell'ultima volta. Ma è qui.

I nostri occhi si incrociano solo per un secondo.

Nessuno dei due fa un cenno all'altro.

Non ce n'è bisogno.

Bersani-un minghettiano_impa-OK2.indd 128 17/03/26 18:14

Capitolo VIII

Pietro è ancora dentro l'Aula Magna. Dopo di lui tocca a me. Saranno passati già quarantacinque minuti, per quanto tempo ancora lo terranno lì?

Cerco di distrarmi per non pensare solo al ticchettio del mio orologio da polso.

L'esame orale rappresenta la fine, il punto di non ritorno tra l'adolescenza protetta da questi banchi e l'ignoto dell'avvenire.

Dove mi condurrà la vita? L'università, certo. La facoltà di Legge mi sembra la scelta più appropriata. Ma sarà davvero la strada giusta per me? Per seguire la voglia di giustizia e di aiutare gli altri che sento crescermi dentro? E come riuscirò a far convivere la mia fede con le sfide nel mondo adulto, pieno di imperanti ideologie che pretendono di plasmare ogni aspetto dell'esistenza umana?

Sempre più, soprattutto negli ultimi mesi, ho sentito un forte richiamo a una testimonianza cristiana attiva. Non voglio che il mio rapporto con la Chiesa sia solo una consolazione interiore: deve trasformarsi in azione, in carità operosa, come gli insegnamenti ricevuti in que-

Bersani-un minghettiano_impa-OK2.indd 129 17/03/26 18:14

sti anni mi hanno indicato. Ma come potranno questi insegnamenti tramutarsi in un servizio concreto per la società, con tutte le difficoltà di oggi e i possibili contrasti con il potere politico, che guarda con sospetto ogni forma di autonomia?

È su questo che il mio pensiero, inevitabilmente, scivola. Le notizie giunte dall'estero, i discorsi uditi sottovoce, le ombre che si addensano sull'Europa… Scoppierà un'altra guerra, più devastante di quella passata? L'idea mi agghiaccia, non solo per il timore personale, ma per la consapevolezza della catastrofe che potrebbe significare per l'umanità. E io cosa farò? Mi ritroverò coinvolto in quel turbine di violenza?

Un cigolio mi riscuote da questo flusso di coscienza denso e a tratti angosciante. Il portone dell'Aula Magna si apre e Pietro, con volto sollevato, mormora un «è finita» quasi inudibile prima di allontanarsi a passi rapidi.

Nel corridoio torna il silenzio. Poi una voce austera echeggia da dentro l'aula: «Bersani. Prego, si accomodi».

Faccio un respiro profondo. L'attesa è finita. Con un misto di trepidazione e determinazione, varco la soglia.

Il resto sarà storia.

Bersani-un minghettiano_impa-OK2.indd 130 17/03/26 18:14

Nota

Ad aver scritto questo testo, sotto la supervisione della professoressa Marina Cappiello e di Vito di Battista e Marco Nardini dell'agenzia letteraria Otago, e con la consulenza editoriale di Alberta Zama di Bonomo Editore, sono stati gli studenti e le studentesse della 1B del Liceo Classico M. Minghetti (a.s. 2024-2025):

Paolo Anselmo, Sofia Arniani, Linda Carvelli, Ivan Danza Sproviero, Vittoria Finelli, Carlo Fiorio, Matilda Forghieri, Vittoria Gennari, Enrico Lodi Rizzini, Michele Marella, Niccolò Michelini, Luca Morrone, Carlotta Maria Odorico, Aleksandros Pulopulos, Lola Rosa, Martina Rufail, Riccardo Szanto, Livia Veggetti, Elena Travaglini Diotallevi, Giorgia Zamboni, Beatrice Zanotti.

Bersani-un minghettiano_impa-OK2.indd 131 17/03/26 18:14

Bersani-un minghettiano_impa-OK2.indd 132 17/03/26 18:14

Indice

Prefazione di Francesco Tosi pag. 5

PARTE PRIMA – I Liceo 1930-1931 13
Capitolo I 15
Capitolo II 21
Capitolo III 27
Capitolo IV 31
Capitolo V 33
Capitolo VI 41
Capitolo VII 45
Capitolo VIII 49

PARTE SECONDA – II Liceo 1931-1932 53
Capitolo I 55
Capitolo II 61
Capitolo III 65
Capitolo IV 69
Capitolo V 73
Capitolo VI 81
Capitolo VII 83

Bersani-un minghettiano_impa-OK2.indd 133 17/03/26 18:14

PARTE TERZA – III Liceo 1932-1933 89
Capitolo I 91
Capitolo II 97
Capitolo III 103
Capitolo IV 107
Capitolo V 115
Capitolo VI 119
Capitolo VII 125
Capitolo VIII 129

Nota 131

Bersani-un minghettiano_impa-OK2.indd 134 17/03/26 18:14

Bersani-un minghettiano_impa-OK2.indd 135 17/03/26 18:14

Finito di stampare a febbraio 2026
presso Modulgrafica Forlivese S.p.A. – Forlì

Bersani-un minghettiano_impa-OK2.indd 136 17/03/26 18:14

Bologna, 1930. Tra i banchi del liceo Minghetti, Giovanni è uno studente come tanti, ma il suo interesse crescente per le ingiustizie lo spinge a mettersi in discussione, a scegliere da che parte stare, anche quando farlo significa rischiare. In un intreccio avvincente di storia e immaginazione, il lettore segue Giovanni tra uno sventato attentato al podestà, uno scontro acceso con alcuni avanguardisti e una possibile, ma allo stesso tempo impossibile, storia d'amore, che rende tutto più umano e fragile. Attraverso i dubbi di Giovanni, le sue scelte e le sue contraddizioni, si snoda un viaggio intenso dentro un'epoca complessa e un protagonista non convenzionale, ma profondamente autentico.

Un racconto che fa riflettere, emoziona e invita a guardare la storia con occhi nuovi.

ISBN 979-12-985108-0-7
9 791298 510807